LA SICILIA

A CURA DELLA PUBLIKOMPASS

MONDOlavoro

DOMENICA 2 DICEMBRE 2012

IL PUNTO

L'AGRICOLTURA TORNI RISORSA

MARIO CATANIA*

Quello che stiamo affrontando è un negoziato molto complesso e duro, che risente della crisi economico-finanziaria e della necessità di prendere una decisione unanime sul bilancio che riesca a vedere d'accordo 27 Paesi. Dobbiamo fare i conti con meccanismi decisionali che si fondano su criteri «vecchi», che risalgono a un paio di decenni fa, quando l'Europa era una realtà molto diversa rispetto a oggi, e con un quadro economico estremamente difficile, che appesantisce il ruolo che ogni Paese gioca nel negoziato. L'Italia non è soddisfatta della situazione attuale e sta lavorando per trovare un'intesa che sappia dare all'Europa una politica equilibrata.

Il nostro obiettivo è trovare un'intesa, quindi, che non si basi solo sui tagli e che per l'Italia recuperi uno spazio adeguato rispetto a quello avuto nell'accordo precedente. Purtroppo partiamo da una posizione che non è quella che meriteremmo e siamo penalizzati dagli effetti del vecchio negoziato del 2005. Inoltre, anche se questo ci richiede un lavoro ancora più serrato, dobbiamo fare in modo che sia tenuta in considerazione anche la nostra condizione di contribuenti netti.

Solo lo scorso anno abbiamo versato all'Unione europea 5,9 miliardi di euro in più rispetto a quanto abbiamo ricevuto.

Per quanto riguarda, invece, le risorse per l'agricoltura nello specifico, abbiamo raggiunto intanto un risultato: la dotazione complessiva per il comparto è aumentata, recuperando otto miliardi e abbiamo anche ottenuto un bonus di un miliardo di euro per lo sviluppo rurale.

La rubrica agricola generale è sottoposta a tagli, ma siamo riusciti a fare un passo in avanti. L'agricoltura deve essere tenuta nella giusta considerazione, dal momento che il comparto è centrale per l'economia e quindi anche per la crescita del Paese e di tutta l'Unione europea.

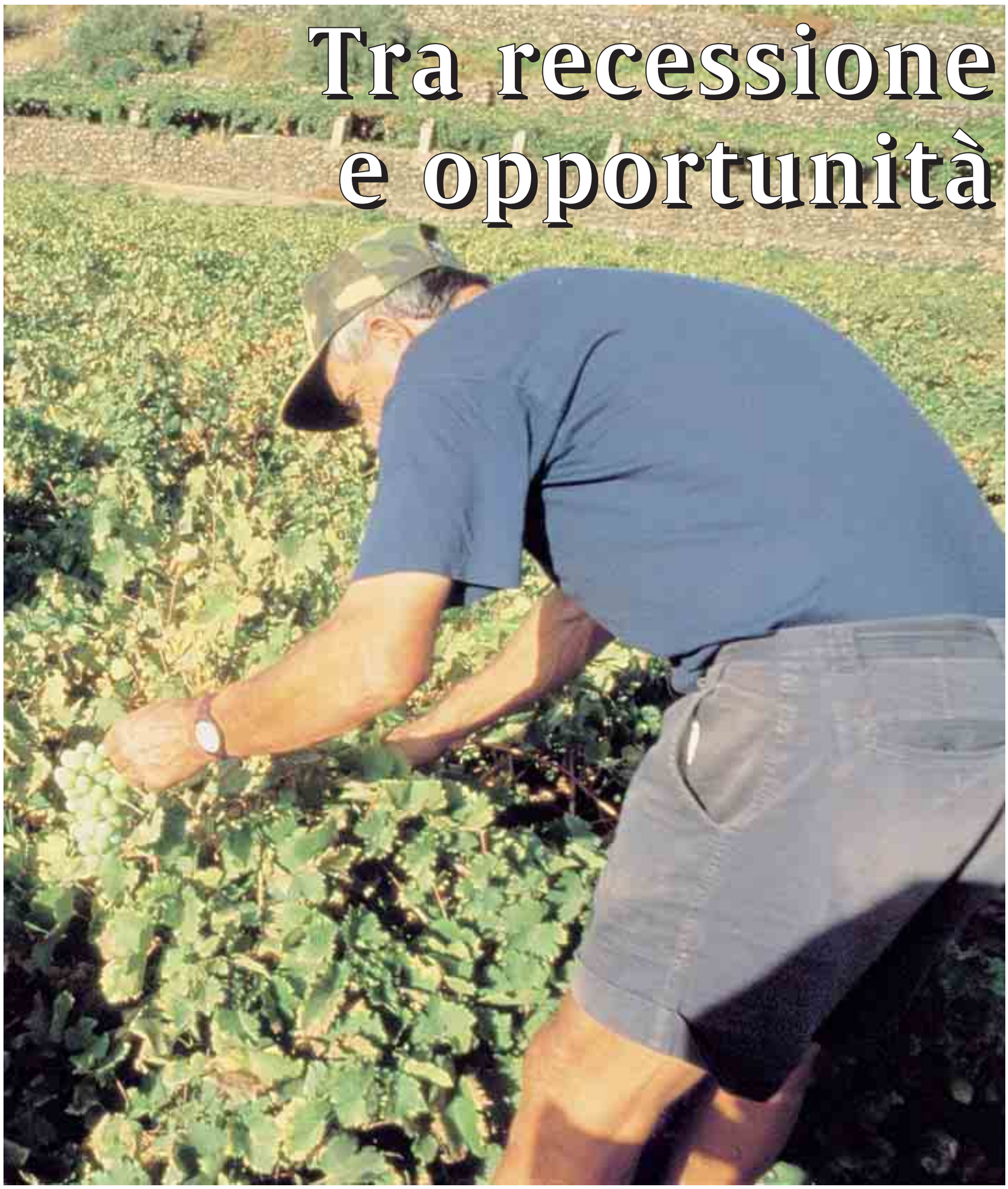
Ora il negoziato non è ancora chiuso e dobbiamo aspettare il prossimo appuntamento che, presumibilmente, non avverrà prima di febbraio prossimo e per quella data ci aspettiamo altri miglioramenti rispetto al Consiglio europeo dei giorni scorsi.

Comunque, anche in sede del Consiglio europeo dei ministri dell'agricoltura e della pesca a Bruxelles, ribadirò l'insoddisfazione dell'Italia in merito al negoziato in corso, sia per quanto riguarda le risorse che ci sono state destinate che per le regole da definire in ambito della Politica agricola comune (Pac).

Si tratta di un incontro importante e ripeterò al Consiglio che, anche se abbiamo avuto un riconoscimento significativo come il bonus, il quadro complessivo non è ancora all'altezza delle nostre aspettative. Vogliamo avere qualche risposta in più sugli aiuti diretti. Anche sullo sviluppo rurale non sono del tutto soddisfatto e sul tavolo ci sono una serie di tecnicità relative alle regole da rivedere, un lavoro che il Consiglio deve ancora fare, a partire dagli «agricoltori attivi» e dal «greening».

*ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali

Tra recessione e opportunità



SICILIA LEGNAMI S.R.L.

La nostra azienda, specializzata nella commercializzazione di legname per l'edilizia importato dalle migliori segherie d' Europa, offre ai clienti un' esperienza quarantennale per la progettazione e realizzazione di strutture in legno e tetti. Avvalendosi della collaborazione di personale qualificato è in grado di soddisfare le richieste più esigenti provenieti dalla clientela.

I nostri prodotti
- lamellari
- perline
- travi
- legname da lavoro
- ferramenta
- cemento
- impregnanti
- laterizi....e altro

MONDO lavoro

[SCENARI]

La vera ripresa parte dal Mezzogiorno

Nel Meridione si concentrano le maggiori criticità economiche ma anche forti potenzialità di crescita

PIERANGELA CANNONE

Tra il 2007 e il 2011, a causa della crisi, il Pil in volume è diminuito in tutte le aree del Paese, scendendo al Sud al livello del 2000. Lo rende noto l'Istat, precisando che, nonostante il recupero del 2011 (ovunque tranne che nel Mezzogiorno), solo nella provincia di Bolzano il Pil in volume si è riportato lo scorso anno su livelli precrisi. Nel resto del Paese il recupero è stato solo parziale: per il Nord il livello del 2011 è analogo a quello del 2005, per il Centro a quello del 2004 e per il Sud è sceso a quello del 2000.

Secondo gli ultimi dati Istat il Pil sale al Nord ma al Sud scende a livelli del 2000. Ampia la contrazione in Sicilia: -1,3%

Nel 2011, ricorda l'Istat, il Pil è aumentato a livello nazionale dello 0,4%, con un netto rallentamento della crescita rispetto al 2010 (+1,8%). Nel Nord-ovest la frenata è stata particolarmente brusca: il tasso di crescita del Pil è sceso dal 3,8% nel 2010 allo 0,6% nel 2011. Il Nord-est risulta nel 2011 l'area più dinamica, con un incremento dell'1,1% (+1,9% nel 2010), mentre il Centro registra una crescita molto debole (+0,2%). Nelle regioni del Mezzogiorno, che già nel 2010 non avevano beneficiato del recupero registrato nel resto del Paese (il Pil era diminuito dello 0,1%) vi è stato un ulteriore calo dello 0,3%.

Questi risultati sono principalmente imputabili al marcato rallentamento della dinamica, o alla contrazione, del valore aggiunto industriale, che aveva trainato la ripresa del 2010. In particolare, Centro e Mezzogiorno hanno fortemente risentito degli effetti della riduzione delle attività industriali (rispettivamente -3,6% e -1,5%), mentre nel Nord-ovest e Nord-est la variazione è stata comunque positiva (entrambe +1,7%).

Al Nord, nel 2011 le migliori performance del Pil in volume si riscontrano in Emilia Romagna (+1,6%), Valle d'Aosta (+1,5%) e Piemonte (+0,9%). Al Centro, la Toscana segna il maggiore incremento (+0,7%), mentre il Lazio subisce una contrazione dello 0,3%. Nel Mezzogiorno, il risultato migliore è quello della Basilicata (+2,1% nel 2011), mentre ampie contrazioni caratterizzano Molise (-1,9%) e Sicilia (-1,3%).

Per quanto riguarda il quadriennio 2008-2011 il pil ha subito una contrazione media annua dell'1,1%; Nord-est e Centro sono in linea con la media nazionale, il Nord-ovest presenta un calo inferiore (-0,7%) mentre sensibilmente più marcata è la flessione del Mezzogiorno (-1,7%).

Nel Nord-ovest, il calo contenuto della Lombardia (-0,3%), ha parzialmente bilanciato il risultato decisamente più negativo del Piemonte (-1,5%). Nel Nord-est, Friuli-Venezia Giulia e Veneto registrano entrambi una diminuzione dell'1,4%, lievemente più marcata di quella dell'Emilia Romagna (-1,1%).

Nel Centro spicca il risultato negativo di Umbria e Marche che segnano cali medi annui rispettivamente dell'1,8% e 1,6%. Nel Mezzogiorno le uniche regioni che presentano una dinamica vicina a quella media nazionale sono Abruzzo (-1,0%) e Sardegna (-1,1%), mentre i tassi medi annui più negativi si registrano per Molise (-3,0%) e Campania (-2,2%).

«A fronte dei dati drammatici che seguitano ad arrivare sull'economia del Mezzogiorno - lamenta il parlamentare del Pdl, Stefania Prestigiacomo - del Mezzogiorno si continua a non parlare. Nessuna proposta o progetto, nessuna volontà di prevedere provvedimenti, né dalle forze politiche né dall'esecutivo, a parte il piano Sud messo a punto, in continuità con il governo Berlusconi, dal ministro Barca, ma che evidentemente non è sufficiente a invertire il trend negativo.

«Il Pil procapite - aggiunge - è nel Nord-ovest quasi doppio che al Sud. E come se non bastasse, il tasso di disoccupazione giovanile, già a livelli altissimi come media nel Paese, al Sud tocca picchi ancora più elevati. Non è più rimandabile una politica di sostanza per il Sud con interventi per la crescita e la disoccupazione, investimenti per le infrastrutture e l'energia. Il presidente Napolitano e il premier Monti, tempo fa, sottolinearono il ruolo strategico del Sud per l'economia dell'Italia e dell'Europa, alle parole non è seguito alcun fatto, dimenticando tutti che senza il Sud l'Italia non potrà mai ripartire».

Di diverso tono il commento del governatore Svp Luis Durnwalder: «I dati del pil altoatesino in crescita contro la tendenza a livello nazionale - dice - confermano che il tessuto economico locale è solido, che la politica e le misure adottate dalla giunta provinciale sin dalle avvisaglie della crisi internazionale sono andate nella giusta direzione».

«La giunta provinciale, sottolinea Durnwalder, ha varato una serie di misure che puntano a migliorare il settore produttivo, promuovere l'insediamento di start-up in Alto Adige e quindi sostenere la crescita del pil, interventi che sono andati nella giusta direzione e che vogliamo confermare anche con il bilancio 2013». «L'Alto Adige - conclude il governatore - ha risentito meno di altre regioni gli effetti della crisi grazie ad un impegno trasversale dell'ente pubblico, delle aziende e dei lavoratori. Un'azione che garantisce solidità al nostro tessuto economico».

E il presidente dei deputati della Lega Nord, Gianpaolo Dozzo aggiunge: «È sempre e solo il Nord, in particolare il Nord-Est, a reggere l'intero Paese e anche i dati dell'Istat sul Pil lo confermano. Non è più pensabile che i cittadini e le imprese del Nord continuino a portare un peso che dovrebbe essere diviso in egual misura con tutti gli altri».

«I dati sul Pil meridionale - afferma Sergio D'Antoni, membro della segreteria nazionale del Pd - dimostrano con drammatica evidenza come la partita strategica dello sviluppo nazionale si giochi principalmente al Sud. Nel Mezzogiorno si concentrano le maggiori criticità economiche e sociali ma anche le maggiori potenzialità di crescita».

«Dopo il deserto berlusconiano - aggiunge - dobbiamo tornare a considerare il riscatto delle aree e delle fasce deboli la leva primaria di una strategia complessiva di ripresa economica nazionale. Vuol dire rilanciare occupazione e investimenti produttivi attraverso strumenti specifici. Il punto di partenza devono essere i 40 miliardi messi a disposizione dall'Europa per realizzare politiche di convergenza. Sul piano specifico dell'azione di stimolo al capitale produttivo, il Pd chiede l'impiego di almeno 2 miliardi di queste risorse su crediti d'imposta per l'occupazione e per gli investimenti produttivi.

Nessun assistenzialismo, nessuno spreco. Al contrario, due strumenti semplici, automatici, mirati al sostegno del lavoro e del capitale produttivo».

DRAMMA LAVORO. Ammortizzatori sociali in crescita: più 58,4% le ore di Cig nel 2012. Ires: oltre 4 milioni di lavoratori nell'aerea del disagio

In Sicilia disoccupazione al 20% «piangono» edilizia e industria

JESSICA NICOTRA

L'emorragia della perdita di posti di lavoro in Sicilia sembra non fermarsi: nel 2012 il tasso di disoccupazione è salito al 19,4% e il ricorso agli ammortizzatori sociali è aumentato nei primi nove mesi dell'anno con la crescita delle ore di cassa integrazione di ben il 58,4% rispetto al 2011.

In Sicilia non si raggiungeva una percentuale così alta da dieci anni a questa parte e tra le conseguenze inevitabili troviamo la riduzione dei consumi e del fatturato, scesi di 4 punti di percentuale.

La contrazione della forza lavoro è leggermente aumentata nel settore della ristorazione e nelle strutture alberghiere (1,2%) ed è diminuita in settori come l'edilizia, l'industria (-7,9%) e i servizi (-2,9%).

Pare però che si sia anche qualche nota positiva perché l'export è salito al 21,2% e le importazioni sono scese allo 0,8%.

Da uno studio emerge che la situazione sia peggiorata alla fine del 2011 e sia proseguita anche nei primi sei mesi del 2012; l'industria ha infatti registrato diminuzioni di fatturato nei primi nove mesi, il 61,3% si aspetta di chiudere l'esercizio in utile, il 23,1% in perdita e il 19% indica un aumento delle vendite. Il commercio registra il 60% del calo di fatturato e il 23% stima di chiudere l'esercizio in perdita.

Nel settore dell'edilizia le cose non vanno meglio perché oltre il 50% degli imprenditori si aspetta una riduzione dei livelli produttivi e il 20% invece prevede di aumentarla.

Secondo un'indagine Istat sull'occupazione in Sicilia sono andati in fumo ben 35mila posti di lavoro in un anno. Inoltre la stabilità dell'occupazione è il risultato del calo della componente maschile e dell'aumento di quella femminile.

Ma nel resto d'Italia la situazione non è decisamente più rosea. Ovviamente con i dovuti distinguo. Secondo la Cgil, in particolare, nella Penisola sono oltre 4 milioni (4.080.000 per l'esattezza) i lavoratori che, nel 2012, si trovano nella cosiddetta «area del disagio» (ossia quell'area che comprende l'insieme dei dipendenti temporanei e dei collaboratori che lavorano a tempo determinato perchè non hanno trovato un impiego a tempo indeterminato e degli occupati stabili che svolgono un lavoro a tempo parziale perchè non hanno trovato un lavoro a tempo pieno), con un incremento di 718 mila unità (pari al 21,4%) rispetto al 2008.

È questo il risultato di una ricerca sulla qualità dell'occupazione, elaborata per l'appunto dall'Ires Cgil sui dati Istat riferiti al primo semestre di ogni anno.

Un quadro decisamente drammatico, quello che emerge dalla ricerca, considerando anche che, dal primo semestre 2008 al primo semestre 2012, l'occupazione è notevolmente calata in valori assoluti, passando da 23 milioni 376 mila a 22 milioni 919 mila (-456 mila, pari a -2%), nonostante il numero delle persone in età di lavoro sia aumentata di circa 500 mila unità.

Questi numeri spiegano il costante e seriamente preoccupante peggioramento delle condizioni di lavoro. Anche chi è occupato, infatti, rileva lo studio dell'Ires, lavora meno di quanto vorrebbe e a condizioni ben diverse da quelle auspicate.

I dipendenti stabili a tempo pieno calano di 544 mila unità (- 4.2%) e gli autonomi full time diminuiscono di 305 mila (- 6.1%). Se si aggiunge il calo dei part time stabili volontari (- 215 mila) si supera il milione di persone.

Aumentano invece i lavori involontari, ossia quelli che si è costretti ad accettare (Altro che «choosy»). Del resto anche i dati delle comunicazioni obbligatorie parlano chiaro, nel 2012 soltanto il 17,2% delle nuove assunzioni è a tempo indeterminato.

«Meno lavoro, peggioramento delle condizioni e diminuzione delle ore lavorate sono la realtà che emerge dall'indagine»: commentano il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni e il segretario nazionale della Cgil, con delega sul mercato del lavoro, Serena Sorrentino.

«Un dato molto grave - aggiungono - che mette fine alla propaganda sulla cosiddetta scelta personale dei lavoratori è che il 93,2% dei lavoratori a termine e dei collaboratori dichiara che vorrebbe un lavoro stabile, mentre - come è ovvio - tutti i part time involontari vorrebbero un lavoro a tempo pieno.

«All'area del mancato lavoro (disoccupati, scoraggiati e cassaintegrati) si aggiunge, quindi, quella del disagio nel lavoro. Un bacino enorme di persone, una fotografia purtroppo realistica e drammatica della realtà».

Secondo Fammoni e Sorrentino, questo quadro «è sicuramente determinato dalla crisi, ma anche e in modo evidente delle scelte sbagliate che sono state fatte per contrastarla e che producono effetti insopportabilmente negativi sull'occupazione».

«È la conferma - aggiungono - basata su dati di fatto, di un giudizio severo e negativo sull'operato del governo. E la legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro, in particolare su precarietà e ammortizzatori sociali, è del tutto inadeguata ed ancor più paradossale appare il taglio che si annuncia nella legge di stabilità degli ammortizzatori sociali: due fattori che aumenteranno ulteriormente quest'area di disagio».

«A questi milioni di persone - concludono Fammoni e Sorrentino - si continua a dire che la prospettiva di essere travolti dalla crisi si è allontanata, che il peggio è passato, ma non è così. È evidente che il lavoro è il principale fattore da affrontare in modo positivo e credibile e che per uscire dalla crisi occorre uno straordinario piano del lavoro».

MICROIMPRESE PESSIMISTE

Il 73% delle microimprese prevede nel 2012 una diminuzione del fatturato rispetto all'anno precedente, con punte del 78% per le aziende che operano nel settore dei servizi. Le piccole imprese del Nord e del Centro sono più pessimiste rispetto a quelle del Sud, dove la situazione è migliore grazie alla minor invadenza delle grandi aziende. Lo rileva un'indagine su un campione di 1.400 imprese. Gli investimenti sono stabili nel 2012. La vera nota dolente per le aziende italiane riguarda però l'occupazione: la microimpresa sta esaurendo infatti la sua capacità, fino a oggi confermata, di creare occupazione assorbendo quella espulsa dalla grande impresa. Per il 2013 la tendenza sarà negativa per il 55% del campione.

[SCENARI]

MONDO lavoro

«Lotta al precariato sì alla detassazione urge cambio di rotta»

I sindacati: autunno caldo per le aziende, nodo esodati

ANNA RITA RAPETTA

Non propongono le stesse soluzioni, hanno scelto strade diverse per esprimere dissenso rispetto alle politiche di austerità e per chiedere un cambio di rotta sulle politiche economiche e sociali messe in campo per far fronte alla crisi e hanno formulato giudizi divergenti sull'operato del governo. Sono anni, ormai, che i maggiori sindacati del Paese faticano a mettere in campo risposte unitarie per difendere la causa dei lavoratori. Sulla portata degli effetti della pesante crisi economica sull'occupazione, però, Cgil, Cisl e Uil sono concordi. Se nel 2011 si parlava di annus horribilis, ora è difficile trovare altre parole per suggellare il 2012. Ed è improbabile che il governo tecnico riesca a dare una svolta alla situazione in quest'ultimo agitato scorcio di legislatura.

Tra gli echi delle polemiche estive sulla riforma del lavoro targata Fornero, la stagione autunnale è cominciata all'insegna delle crisi aziendali: oltre cento sul tavolo del ministero dello Sviluppo e migliaia sono rimaste fuori dai tavoli nazionali. Ancora incerto il destino degli esodati, benché il governo abbia promesso coperture per tutti.

Sono oltre 4 milioni i lavoratori che nel 2012 si trovano in quella che l'Istat definisce l'area del disagio. I più colpiti coloro che hanno un posto a termine o a part time

Tante incertezze sugli ammortizzatori sociali e, al di là dei singoli giudizi sulle riforme strutturali messe in campo o rivisitate dall'attuale governo, è innegabile che queste daranno anche frutti amari. In assenza di crescita economica e a fronte del turn over bloccato per l'allungamento dell'età pensionabile – va spiegando il leader della Uil, Luigi Angeletti, - i giovani pagheranno la forte penuria di posti di lavoro. E "il combinato disposto riforma Fornero-crisi ha messo a rischio molti contratti a termine".

La precarietà continua a dilagare alimentando la schiera dei lavoratori poveri. Sono oltre 4 milioni i lavoratori che nel 2012 si trovano in quella che l'Istat definisce l''area del disagio'. Sono i lavoratori temporanei e i lavoratori a tempo determinato che aspirano, ma non trovano, un impiego a tempo indeterminato, e gli occupati stabili part-time che non hanno trovato un lavoro a tempo pieno. Sono il 21,4% in più rispetto al 2008 (Ires-Cigl, su dati Istat). In termini assoluti, dal 2008 al 2012, l'occupazione è passata da 23milioni 376mila a 22milioni 919mila (-2%). Alla perdita di 456mila posti di lavoro, si aggiunge una platea altrettanto nutrita di potenziali lavoratori: il numero di persone in età da lavoro, nello stesso periodo, è aumentata di circa 500mila unità.

Nelle foto, da sinistra in senso orario: l'immagine di una recente manifestazione di precari a Roma, il segretario della Uil, Luigi Angeletti, la leader della Cgil, Susanna Camusso, e il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni

Nel suo dossier in progress "Labirinto Fornero", la Cigl monitora l'espansione dell'area dei lavoratori senza tutele. In base alla riforma Fornero i nuovi ammortizzatori sociali partiranno dal gennaio del prossimo anno. Ma l'emorragia di posti in questi mesi non si è fermata. Il sindacato di Corso Italia conta almeno 300 mila lavoratori stagionali che hanno perso il posto perché i contratti sono scaduti e che non hanno ancora nessun ammortizzatore. A questi vanno aggiunti i numeri delle comunicazioni obbligatorie: ogni anno sono almeno 1.700.000 le persone che si dimettono volontariamente, 800mila quelle licenziate dai datori di lavoro, e si contano circa 5 milioni di cessazioni di contratti. Quali sono i soggetti che avranno diritto agli ammortizzatori? E' l'interrogativo dei sindacati preoccupati per l'esiguità delle risorse messe in campo.

Nei giorni scorsi l'Inps ha presentato i dati relativi agli ammortizzatori sociali del 2011 e il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, ha rilanciato l'allarme: "Oltre a dimostrare come il nostro tessuto produttivo sia stato intaccato dagli effetti della crisi, i dati indicano soprattutto come ci sia la necessità anche per il prossimo anno di un rifinanziamento adeguato soprattutto quelli in deroga". Le risorse messe sul piatto dal governo (meno di un miliardo di euro), avverte la Uil, non saranno sufficienti a garantire tutti i lavoratori che stima, per il 2012, il superamento della soglia di 1,3 miliardi di euro. Si salvano le Regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) che, per la cassa integrazione in deroga, potrà attingere risorse aggiuntive dalla riprogrammazione dei Fondi Strutturali Europei.

I settori dove si riscontra il maggior ricorso alla disoccupazione, secondo un recente rapporto della Cgil, sono la meccanica, il commercio e l'edilizia. E non va meglio nel settore del pubblico impiego. "Se di fatto è una 'bomba sociale' il numero di precari in scadenza entro fine anno, non lo è da meno il numero complessivo di precari della Pubblica amministrazione", spiega il sindacato. Se ne contano 60mila nella sanità (su poco più di 500mila lavoratori del settore), e ben 140mila nel segmento pubblico degli enti locali: sono lavoratori a tempo, cococo, interinali, lavoratori socialmente utili, false partite Iva. La Cgil chiede un intervento legislativo per dare immediata proroga ai contratti di lavoro ai precari in servizio da anni, così da risolvere "le storture prodotte dalle manovre finanziarie, in primis la finanziaria del 2012 (promossa dall'allora governo Berlusconi e dal ministro Tremonti) che stabilì la possibilità di rinnovare solo la metà dei contratti precari in scadenza nella Pubblica Amministrazione", a cui si è aggiunta la mannaia della Spending Review. Cgil e Uil hanno scioperato insieme contro i tagli e gli esuberi previsti. Non c'era la Cisl secondo cui finché c'è un tavolo aperto al governo lo sciopero è "sterile".

L'opportunità di scendere in piazza incrociando le braccia è stata motivo di divisione anche in occasione della giornata di mobilitazione promossa dalla Confederazione dei Sindacati Europei il 14 novembre scorso. La Cgil è stata l'unica sigla ad indire uno sciopero generale di 4 ore. "I contabili al governo non hanno ancora capito di aver sbagliato strada. Cosa deve ancora succedere affinché il governo comprenda che è il lavoro la priorità del Paese, che è urgente un piano straordinario che offra speranza ai giovani, alle donne, ai disoccupati? ", è l'accorato appello lanciato dal leader della confederazione, Susanna Camusso. Le altre sigle hanno preferito organizzare momenti di riflessione con assemblee in tutto il Paese. La Cgil si è sfilata anche dal tavolo sulla produttività chiedendo la detassazione delle tredicesime. "Io vorrei la detassazione di tutto il salario di produttività e di quello ordinario, anzi vorrei anche un premio in più, ma costerebbe almeno 8 miliardi di euro e noi non abbiamo un soldo", è stato il commento del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, secondo cui l'accordo sulla produttività "è conveniente per il lavoratore: darà forza ai salari e se ci sarà nuova produzione anche lo Stato avrà più entrate". La filosofia è chiara: "Tu cucini con l'olio che hai e purtroppo adesso l'olio che abbiamo per cucinare è davvero in ristrettezza". "Non c'è nessun pericolo per la riduzione dei salari, anzi l'accordo cerca una strada possibile e concreta per dare un aumento dei salari attraverso la detassazione e la diffusione della contrattazione aziendale", spiega il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini mentre la Uil chiede che la misura diventi strutturale così da incentivare la mediazione di secondo livello. Dal canto suo, la Cgil spiega di aver detto 'no' perché di fronte alla detassazione al 10 % del salario aziendale "autorizza la possibilità di tagliare fette del contratto nazionale per farle passare come salario di produttività aziendale". Se il salario dei lavoratori era detassabile – è il ragionamento di Corso Italia – perché mai fare questa mossa che avrà come risultato quello di "ridurre drasticamente il ruolo del contratto nazionale e aprirà una differenziazione nei trattamenti salariali reali dei lavoratori? ".

CISL
NUOVA SEDE
Via Etnea, 55 Catania
Tel. 095 317930
www.cislcatania.it

UIL
U.I.L. UNIONE ITALIANA LAVORATORI
Via A. di Sangiuliano, 365 Catania
Tel. 095 322202
www.uilct.it

CGIL
Camera del Lavoro Metropolitana
Via Crociferi, 40 Catania
Tel. 095 7198111
www.cgil.it

MONDO lavoro

[SVILUPPO]

Salari più «pesanti» niente contratti unici sì al decentramento

Le conseguenze dell'accordo sulla produttività

PAOLO R. ANDREOLI

L'accordo sulla produttività, firmato dai sindacati confederali con esclusione della Cgil, dovrebbe segnare l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione, basata sulla contrattazione decentrata e non più sui contratti unici.
Cosa cambierà per i lavoratori? Perderanno la garanzia del contratto collettivo nazionale, ma potranno negoziare sul territorio o in fabbrica i nuovi contratti decentrati.
Alla base dell'intesa: maggiore produttività aziendale salario più alto (con trattamento fiscale agevolato). Avremo il passaggio da un accordo collettivo, eguale per tutti e accordi decentrati più vicini alla realtà aziendale. Inoltre, l'intesa si collega con la riforma del lavoro, esaltandone gli aspetti positivi e aprendo margini di trattativa sulle questioni non risolte.
La riforma del lavoro prevede che siano i contratti collettivi a dare attuazione alle misure di partecipazione. Oltre al monitoraggio sugli effetti della riforma Fornero, le parti sociali puntano su iniziative di tipo sperimentale per avviare un sistema migliore di politiche attive del lavoro. La richiesta principale riguarda gli sgravi fiscali. I sindacati sono impegnati a stabilizzare le misure relative alla detassazione del salario di produttività sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui.
I lavoratori si sono battuti anche sulla decontribuzione, cioè sullo sgravio contributivo per stimolare la contrattazione collettiva di secondo livello fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita.
Il "salario di produttività" sarà più facilmente applicabile nelle grandi imprese, mentre nelle piccole sarà più difficile il recupero salariale. In sostanza (e da questo deriva il "no" della Cgil), si passa dal contratto nazionale unico a una varietà di contratti azienda per azienda.
Si fanno i conti su vantaggi e svantaggi della riforma. Per il sindacalista Bonanni. Segretario della Cisl, i lavoratori ci guadagneranno meno tasse, tre volte meno. Ma da sinistra si obietta che la riforma è un altro provvedimento a favore degli imprenditori, "quelli stile Marchionne". I lavoratori saranno costretti ad accettare condizioni di lavoro sempre peggiori. Ma la Cisl insiste: sulla parte di salario negoziato a livello aziendale o territoriale, la tassazione non avrà le aliquote del 27 o del 34%, ma del 10%. Quindi, ogni mille euro, ce ne saranno 170 di vantaggio concreto per il lavoratore.

Nelle foto: a sinistra, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera; a destra un operaio tessile mentre lavora in una fabbrica

I sindacati di base ritengono che l'accordo rappresenti l'ennesimo attacco alle condizioni di lavoro, al salario e ai diritti dei lavoratori. La fine del contratto nazionale, a favore della contrattazione di secondo livello, legata alla produttività, "determinerà aumento dell'orario di lavoro, demansionamenti, nuova precarietà, riduzione sostanziale dei salari" e la "videosorveglianza" dei lavoratori.
Questa opinione pessimistica, che si richiama all'opposizione di sempre della Cgil attraverso la base dei metalmeccanici aderenti alla Fiom, è smentita dal governo, che sottolinea l'ampio consenso dell'accordo non solo tra le aziende, ma da una parte significativa dei sindacati. Si tratta di superare il modello ideologico delle relazioni industriali centralizzate, a vantaggio delle intese locali tra impresa e lavoratori. L'obiettivo è uno scambio: più produttività eguale più salario. I lavoratori potranno negoziare una diversa tipologia contrattuale, gli orari di lavoro, la mobilità delle mansioni e l'uso delle tecnologie digitali.
L'accordo sui salari aziendali avrà benefici sul salario netto e sull'occupazione. Alcuni osservatori mettono in rilievo che l'accordo segue una linea impostata dal governo Berlusconi, ma questa affermazione può aggravare l'intransigenza della Cgil che non ha nessuna nostalgia del passato governo, pur essendo su posizioni critiche verso le misure dell'attuale.
I nostalgici del contratto nazionale manifestano perplessità sui 2 miliardi messi a disposizione della riforma dall'attuale governo. Le imprese potrebbero limitarsi a pagare salari con minore tassazione grazie ai 2 miliardi, senza favorire la produttività. Insomma, i lavoratori (almeno quelli iscritti alla Cgil) non si fidano e dietro l'accordo vedono il "padrone" Marchionne, anche se la Confindustria (dalla quale Marchionne ha divorziato) ha già mostrato di gradire i contenuti dell'intesa sulla produttività.

IL RINNOVO DEL CONTRATTO

Metalmeccanici 125 euro in più No dei sindacati

Prosegue la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici per il 2013-2015 tra Federmeccanica e sindacati. Al tavolo non siede la Fiom-Cgil, non firmataria dell'ultimo contratto del 2009.
Il confronto arriva sulle cifre: le tute blu di Fim-Cisl e Uilm, nella loro piattaforma di giugno, hanno indicato una richiesta di incremento salariale di 150 euro. Sul tavolo la proposta della controparte oggi sarebbe sui 125 euro.
Nell'ultimo incontro Federmeccanica non ha quantificato la cifra ma ha fornito parametri di calcolo sulla base dei quali l'aumento salariale si aggirerebbe intorno ai 125 euro», riferisce il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina. «Una cifra - aggiunge - ancora inadeguata, insufficiente». «Riteniamo che ci debba essere subito il recupero del 2012 e che il valore punto» sulla base del quale viene calcolato l'incremento «debba essere più alto», sottolinea anche il leader della Uilm, Rocco Palombella.

I negoziati fra le parti continuano Al tavolo però non siede la Fiom-Cgil

Il tavolo andrà avanti con l'obiettivo di chiudere a breve. Intanto, però, il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, chiede ai leader di Fim e Uilm un «chiarimento preliminare», perchè, afferma, le loro dichiarazioni «non rispondono a quanto detto al tavolo».
Il riferimento è all'indicazione sull'incremento salariale e al ragionamento sulla produttività.
«Ci sono distanze, ma c'è la reciproca volontà di trovare la quadra. Stiamo lavorando per arrivare ad una conclusione» entro il 31 dicembre, afferma il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli.
Sottolineando di non aver formalizzato la cifra relativa all'incremento salariale ma di aver indicato «le variabili» (inflazione prevista, recupero pregresso e base retributiva) su cui calcolarlo, Santarelli indica anche l'obiettivo di «rendere possibile la gestione aziendale di parte o di tutto il salario definito dal contratto nazionale, mantenendo nel contratto nazionale un ruolo di garanzia sui minimi salariali». La «fase è di passaggio tra vecchie e nuove regole», aggiunge riferendosi all'accordo sulla produttività. Ed è su quest'altro punto che si misurano le distanze tra le parti: Fim e Uilm dicono di non prevedere che una quota di salario venga affidato alla produttività e quindi spostato sul secondo livello. «La nostra piattaforma - spiega Palombella - è stata costruita prima dell'accordo sulla produttività e quindi con le vecchie regole. Se Federmeccanica insiste, l'unica cosa che possiamo prevedere è che nelle aziende ci possano essere accordi locali sul salario di produttività. Questo non sarebbe una violazione delle regole».

L. S.

CONF.S.AL CONTESTA L'AGENDA MONTI PER IL RISANAMENTO DEI CONTI E IL SOSTEGNO ALLA CRESCITA

«Il piano di rigore, equità e crescita è diventato austerità e recessione»

BERNARDO CAPODICASA

«La Conf. S. AL. - dice Bernardo Capodicasa, vice segretario catanese dell'associazione - ha sempre propugnato un intervento pubblico "unitario" per il risanamento dei conti e per il sostegno alla crescita che, per essere utile ed efficace, non può avvenire in «due fasi» separate come attuato dal governo Monti.
Questo lo abbiamo sostenuto nell'ultimo quinquennio. Abbiamo contrapposto la nostra tesi al "postulato " delle due "fasi" - prima il risanamento dei conti e poi il sostegno alla crescita - del governo Berlusconi prima e alla politica finanziaria e fiscale del governo Monti ora».
«La Conf. S. AL. - continua Capodicasa - ha motivato sul piano teorico e scientifico la sua proposta dell'intervento pubblico, articolato e orientato sull'obiettivo "contestuale" dell'equilibrio dei conti pubblici e della crescita economica e occupazionale.
Ma il governo Monti da un programma di "rigore, equità e crescita" alquanto condivisibile ha fatto di peggio, trasformandolo in un'agenda di "cieca austerità, grave iniquità sociale e preoccupante recessione"».
«Il governo, in verità, ha ereditato una pesante situazione economica e finanziaria. Di conseguenza ha operato per "fare cassa" al fine di raggiungere due obiettivi: il pareggio di bilancio pubblico al 2013, la riduzione dello spread. E ciò attraverso una tassazione pesante e in prevalenza iniqua (Imu prima casa) e tagli lineari e ingiusti, una riforma pensionistica penalizzante, una riforma del mercato del lavoro negativa per logica politica, complessità della struttura, scarsa chiarezza della disciplina e rischio reale di un diffuso contenzioso, oltre a una stangata al pubblico impiego (spending review), attraverso la previsione della riduzione delle piante organiche delle pubbliche amministrazioni e degli accorpamenti di Enti e Agenzie. Tutti provvedimenti inefficaci per la crescita e insostenibili per i lavoratori, i pensionati e i cittadini meno abbienti».
«Il governo Monti - dice ancora Capodicasa - ha penalizzato il contribuente onesto e ha tassato alla fonte i pensionati e gli esodati, non ha garantito i cassintegrati, ha eluso la questione del precariato nel settore privato e in quello pubblico, non ha affrontato "concretamente" la vera grande questione italiana della disoccupazione, in particolare dei giovani e delle donne».
«Per il governo Monti non ha mai avuto valore la proposta "politica" proveniente dalla società civile organizzata nonché dalle parti sociali responsabili ed autonome. Nel contempo la disoccupazione è aumentata attestandosi al 10,7% annuo e quella giovanile al 34,5% annuo con una perdita di 640 mila posti di lavoro.
L'inflazione ha toccato valori mai raggiunti in regime euro: 3,2 %. Il carrello della spesa è aumentato al 4,7%, che per una famiglia di 3 persone significa 650 euro in più e per una famiglia di 4 persone quasi 700 euro».
«Conf. S. AL. - conclude Capodicasa - auspica una sana politica di risanamento di un Paese che non può tollerare il macigno di imposizioni fiscali e di tasse sempre più esose a danno solo dei lavoratori pubblici e privati. Solo attraverso una crescita del sistema produttivo da attuare attraverso un impulso basato sul lavoro per tutti, solo attraverso un "accanimento terapeutico" contro gli evasori, contro il corrotto sistema politico, contro i privilegi smodati di alcune note "caste", l'Italia potrà riottenere la "speranza"».

L. S.

confsal Catania

VENITECI A TROVARE
Via Roccaromana 20/c - 95124 Catania
Tel. 095322063 - Fax 095314700
sicilia.ct@confsal.it - confsalcatania@libero.it
www.confsalcatania.it
PER EVITARE LA FILA FISSA UN APPUNTAMENTO

U.Di.Con
Assistenza qualificata per la difesa dei diritti dei consumatori e del cittadino
- Consulenza ed assistenza legale per la tutela dei consumatori (impugnazione cartelle esattoriali, controversie con gestori di telefonia fissa e mobile, con aziende fornitrici di energia elettrica, gas, ecc.)

CAF italia srl CENTRO ASSISTENZA FISCALE
Consulenza Fiscale e Compilazione di:
- Dichiarazione Modello 730
- Dichiarazione Modello Unico
- Dichiarazione ISEE
- Dichiarazione Modello Red
- Successioni
- Assunzione Colf/Badanti

Epas ENTE DI PATRONATO E DI ASSISTENZA SOCIALE
Consulenza ed Assistenza per:
- Calcolo importo pensioni private e pubbliche
- Pensioni (INPS, INPDAP, INAIL, altri enti)
- Infortuni, malattie professionali, cause di servizio
- Ricongiunzione ed unificazione posizione assicurativa
- Assegno di accomp., invalidità civile, handicap
- Disoccupazione, mobilità, cassa integrazione
- Permessi di Soggiorno, ricongiunzioni familiari
- Consulenza/Assistenza medico-legale

SNALV MED
Organismo di mediazione Riconosciuto dal Ministero della Giustizia reg. numero 517
La mediazione è un istituto giuridico, introdotto col D. Lgs. n. 28 del 04/03/2010, finalizzato ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa. Dal 20/03/2011 la mediazione è diventata obbligatoria per le controversie in materia di diritti disponibili.

Il "Centro Servizi Conciliazione ed Assistenza Legale" consiglia ed assiste l'utenza sindacale nei seguenti servizi:
- Informazioni sui contratti di lavoro
- Controllo buste paga
- Gestione delle vertenze di lavoro, recupero competenze arretrate e differenze retributive
- Tutela sui licenziamenti, impugnativa, conciliazioni o azioni giudiziarie
- Assistenza ai lavoratori nelle procedure concorsuali e fallimentari

[IL PETROLCHIMICO DI GELA]

MONDO lavoro

La crisi delle raffinerie ora il pieno di benzina parlerà cinese e indiano

Il presidente Zacchigna: «Ma noi resisteremo all'invasione»

MARIA CONCETTA GOLDINI

Fino a pochi anni fa a Gela esisteva un petrolchimico. Poi un pezzo dopo l'altro è stato smantellato lasciando sul campo solo la produzione di benzine, di energia elettrica e una parte residua di produzione di plastiche. Oggi, del sogno di Enrico Mattei è rimasta solo una raffineria che ha la capacità di lavorare 5 milioni di tonnellate di greggio l'anno. E' una raffineria in crisi come lo sono le altre 15 esistenti nel territorio nazionale. E come lo sono quelle d'Europa. Da maggio 2012, e per un anno, l'industria gelese lavora al 50% delle sue potenzialità, con una linea in produzione invece che due. Una scelta strategica dopo il rosso fisso nel bilancio societario degli ultimi tre anni. Una decisione necessaria per fronteggiare una crisi grave che tocca l'Italia e anche l'Europa. Prima Eni ha fermato la sua raffinerua a Marghera poi, ripartita quella, ha fatto la stessa cosa con Gela. Il rischio è forte. In Italia le raffinerie in esercizio possono lavorare poco più di un centinaio di milioni di tonnellate di greggio l'anno a fronte di consumi che non superano i 70 milioni di tonn. Se lo scenario non muterà, 4 o forse anche 5 raffinerie italiane nel giro di un anno dovranno chiudere i battenti.

Tra quelle a rischio c'è pure la raffineria di Gela?

Sono tutte potenziamente a rischio le raffinerie italiane perchè insieme alla crisi congiunturale c'è anche la concorrenza che viene dai Paesi a economia emergente: in Cina si producono benzine con normative ambientali meno rigide che in Europa e con agevolazioni statali (alle raffinerie cinesi è garantito un margine del 5% sul costo del greggio). in India c'è la tax holiday, una buona agevolazione fiscale a vantaggio di chi produce gasoli e benzine. Dalla Cina, dall'India e dalla Russia arriva dunque un'invasione al mercato europeo ed italiano che potrebbe portare al fallimento di raffinerie esistenti in Italia ed Europa e al "pieno" di benzina che dalle nostre parti parla le lingue dei produttori dell'Est. Sono quei Paesi che riescono a produrre a bassi costi.

> Da maggio lo stabilimento siciliano lavora al 50%

In questo scenario la raffineria di Gela cerca di barcamenarsi attuando piani e iniziative per rendere competitivo il sito.

"Ci stiamo provando - dice il presidente della Raffineria di Gela spa Claudio Zacchigna - continuiamo a investire sugli impianti per renderli sempre più tecnologici; con le forze del territorio lavoriamo in sinergia per superare problemi locali quali l'esubero di personale nell'indotto. E'in corso una fase importante di ristrutturazione che ci vede impegnati per mantenere a Gela la presenza dell'Eni. Per noi questo sito resta strategico e vorremmo rimanere a lavorare qui. Lo dimostra il fatto che con la Regione abbiamo siglato un protocollo per avere in concessione d'uso per 20 anni il porto isola investendo i soldi per ripararlo".

Ma se all'esterno gli occhi sono puntati sulla data del maggio 2013 quando la raffinerua dovrà tornare a marciare a pieno regime, i vertici e le istituzioni sono più concentrati su un traguardo ormai vicinissimo: entro l'anno la raffineria otterrà la certificazione Aia che la mette in linea con le normative europee in fatto di emissioni e rispetto ambientale.

La procedura Aia dopo cinque anni è alle battute finali. Gli ambientalisti aspettano al varco la raffineria gelese rea di bruciare pet coke, sostanza cancerogena, per alimentare la sua centrale termoelettrica.

"Resti a Gela la raffineria - dichiara il presidente della sezione gelese di legambiente arch. Virginia Farruggia - ma non con questa centrale. Le alternative al pet coke ci sono, si può gassificare, si può usare una tecnologia denominata Est che è stata brevettata dalla stessa Eni. Se non ci saranno correttivi al pet coke noi presenteremo ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento Aia rilasciato dal ministero dell'Ambiente".

"La tecnologia Est è sperimentale - replica l'amministratore delegato della Raffineria Bennardo Casa - l'abbiamo applicata a Taranto e la si sta monitorando. E' prematuro parlare dei suoi effetti. A Gela c'è un impianto di abbattimento fumi della centrale, lo Snox, che è efficiente e ci sono investimenti sul parco coke. Aspettiamo le prescrizioni dell'Aia per dare un nuovo assetto alla raffineria".

La crisi profonda della raffinazione in Europa e la conclusione della procedura di rilascio dell'Aia inciderano profondamente sul futuro della raffineria. Dopo poco più di mezzo secolo nella migliore delle ipotesi muterà pelle, nella peggiore imboccherà la via inesorabile del declino.

I prossimi sei mesi saranno decisivi per capire meglio quale strada prenderà ciò che resta del sogno texano di Enrico Mattei.

Il Polo petrolchimico di Gela (nella foto) è uno dei più grandi impianti d'Europa. Inaugurato nel 1965 dal presidente dell'Eni Enrico Mattei, fu creato per sfruttare il petrolio greggio trovato a Ragusa. Così sorsero impianti di raffinazione e un grande impianto petrolchimico lungo le coste che produceva polimeri e concimi chimici. L'impianto ha aiutato tantissimo l'economia dell'Isola e soprattutto quella locale

Unistar S.p.A.
Concessionaria Ufficiale Mercedes-Benz Veicoli Commerciali
Siracusa: S.S. 124 per Floridia, 16/d Tel. 0931 480012 - tel. responsabile vendite: 348 5545614
www.unistar.it info@unistar.it

MONDO lavoro

[AGRICOLTURA]

L'imprenditoria in rosa reinventa l'economia investendo sull'ambiente

Gli ingredienti: fantasia, determinazione e apertura alle sfide

DAL SEME AL FRUTTO. Oggi sempre più donne si accostano al lavoro nei campi, si dedicano alla produzione di ortaggi e frutta con cura e dedizione. La loro caparbietà permette di costruire una impresa al pari degli uomini, di migliorare i rendimenti ricavando un utile da un piccolo seme. Hanno sfatato il mito delle casalinghe perfette investendo il loro essere madri e donne nel mondo dell'agricoltura. Oltre un milione di imprenditrici oggi disegnano uno stile diverso di fare business che però è ancora lontano dall'essere un vero e proprio modello. C'è da dire comunque che le donne del Nord soffrono meno rispetto a quelle del Sud nel rivendicare i propri diritti.

PIERANGELA CANNONE

«Oltre un milione d'imprenditrici disegna uno stile diverso di fare business che però non riesce ancora a diventare un modello». E' quanto emerge dal primo rapporto nazionale sulle imprese femminili realizzato dal ministero delle Attività produttive e Unioncamere. C'è da dire però che le donne del nord sono più avvantaggiate rispetto a quelle meridionali in quanto godono di una mentalità che ha già privato l'uomo della prerogativa di essere l'unico a "portare i pantaloni". Anche se molto spesso per il gentil sesso è decisamente "un'impresa" far sentire la propria voce. Forse proprio questa è la motivazione per cui sempre più donne credono nelle loro capacità e riescono a realizzare il loro sogno a dispetto di una burocrazia giudicata troppo pesante, di un rapporto problematico con il credito, di pregiudizi e di scetticismo ancora diffusi.
Il segreto del successo? La convinzione di farcela, il forte desiderio di autonomia, la capacità di ricorrere alle reti familiari, l'attitudine ad andare incontro al cliente e accettare le sfide del mercato. Il sottosegretario alle Attività Produttive, Giuseppe Galati, sostiene che: «In un mondo in cui si cercano nuove forme di sostegno alla competitività del sistema produttivo nazionale, cercando anche e soprattutto di incidere sulla cultura manageriale degli imprenditori, lo stile al femminile si sta rivelando un fattore vincente; uno stile che ha permesso all'impresa in rosa di raggiungere una incidenza media del 24% in termini di presenza sul totale delle aziende nazionali, con oltre il 60% di queste che conseguono risultati economici positivi; uno stile che sempre di più deve essere valorizzato e trasferito come patrimonio della cultura d'impresa del nostro Paese».
E così sempre più donne "reinventano" l'economia. C'è chi utilizza gli scarti della vinificazione per realizzare matite colorate e originali imballaggi, chi risolleva le sorti della coltivazione dell'aglio immaginando un nuovo tipo di commercio, chi a fronte della crisi occupazionale si reinventa il mestiere di designer scegliendo la paglia. Progetti diversi tra loro, ma ad accomunarli è il colore, rigorosamente rosa.
Le donne scendono in campo, è proprio il caso di dirlo, e portano in agricoltura innovazione, originalità e soprattutto più attenzione per l'ambiente. Sì al biologico, no agli sprechi e capacità di rileggere sono i loro punti di forza. Secondo i dati della Cia, la Confederazione italiana agricoltori, le aziende agricole guidate da imprenditrici oggi sono più del 33% e le donne rappresentano quasi il 40% della forza lavoro complessiva. Un processo di "femminilizzazione" graduale che ha il suo zoccolo duro nel Mezzogiorno, dove la disoccupazione femminile, nel secondo trimestre del 2012, ha raggiunto il picco negativo del 48% per le ragazze tra i 15 e 24 anni. E se nello stesso periodo il tasso medio di disoccupazione tendenziale è cresciuto del 10,5% e quello femminile è salito fino all'11,2% in dieci anni la quota di aziende agricole guidate da una donna, è passata dal 30,4% al 33,3% attuale.
Le piemontesi Sandra Arneolo e Debora Giarino, sono neo imprenditrici che in realtà a fare business con l'aglio non ci pensavano proprio. La prima aiutava il marito nella sua azienda agricola, la seconda faceva la mamma a tempo pieno con un trascorso da fioraia. Un po' per gioco hanno avviato questa coltivazione dell'aglio che, siccome «non è un'attività molto remunerativa, con lunghi tempi di lavorazione e attrezzature costose», raccontano, hanno ripescato un po' nella tradizione e un po' hanno inventato un nuovo modo di utilizzare l'aglio trasformandolo in un goloso ingrediente per creme e cioccolattini.
Il segreto? Scegliere la varietà adatta, in questo caso un aglio delicato; seguire il processo lungo tutta la filiera, dal campo al barattolo, prediligere la vendita diretta. «Tutto ciò ci consente di monitorare il prodotto e garantirne la qualità». Sara Lucietto, 26 anni, si è laureata un anno fa al Politecnico di Milano in "Disegno industriale degli interni", ma non immaginava che avrebbe esercitato impastando terra e paglia. Oggi, dopo un periodo di volontariato, è diventata socio di una cooperativa che, oltre all'olio, alla coltivazione di lavanda e agli allevamenti, fa anche bioedilizia e corsi di formazione per insegnare a costruire con la tecnica della paglia e dell'argilla, 100% riciclabile. Il segreto in questo caso è stato semplicemente guardarsi attorno e «chiedersi cosa ci fosse a disposizione - spiega Sara - la terra argillosa l'avevo a portata di mano e la paglia è considerata materiale di scarto in agricoltura, ma ottima per l'edilizia».
«Sono sempre stata appassionata di tecniche di costruzione naturale, ma al Politecnico non pensavo di dedicarmi a un tipo di lavoro di questo genere - spiega - diciamo che mi sono dovuta reinventare la figura di designer d'interni e ora spero che l'esperimento fatto quest'anno possa continuare anche in futuro».

LA SUGGESTIONE EVOCATA DAL MIX DI DATI DIFFUSI IN QUESTE ULTIME SETTIMANE DA ISTAT, SVIMEZ, INPS E CATEGORIE DI SETTORE

Le donne siciliane scendono in campo e rispolverano l'arte della tradizione

ANNA RITA RAPETTA

Donne siciliane in campo. E l'agricoltura diventa arte della tradizione. E' la suggestione evocata dal mix di dati diffusi in queste ultime settimane da Istat, Svimez, Inps e categorie di settore. Partiamo dalle note dolenti. Nel decennio 2000-2010 in Italia è scomparso un terzo delle aziende agricole e zootecniche (ultimo censimento Istat). Nel decennio 2001-2011 in Sicilia hanno chiuso i battenti ben 100mila aziende agricole (da 320mila sono passate a 220mila, Coldiretti) e tra il 1982 e il 2010 (tra cementificazione e abbandoni) è andato perso il 18,1% della superficie agricola utilizzata. La Sicilia è una regione dove solo una giovane donna su 5 lavora, e dove la crisi del 2008-2010 ha bruciato 40mila posti di lavoro.
Per contro, dall'enorme mole di numeri e percentuali emergono nuove tendenze che, se sospinte da efficienti politiche, possono aprire a nuove prospettive imprenditoriali e occupazionali in un settore che potrebbe tornare a fare da volano economico del Mezzogiorno dopo le delusioni collezionate con l'industria pesante.
In Sicilia c'è "la materia prima". Oltre la metà delle aziende agricole del Belpaese è concentrata in cinque regioni: la Puglia conta oltre 275mila aziende e la Sicilia segue con 220mila. Il 46% della superficie agricola utilizzata si concentra in Sicilia: parliamo di qualcosa come 1.400.000 ettari di terreno.
In questa superficie, sempre più spazio si ritaglia il biologico. Quasi 700mila ettari di superficie biologica su un totale di 1 milione e 100mila si trova al Sud, il 62% del totale nazionale. E se la Basilicata ha più che dimezzato la superficie agricola biologica nel 2011 (SAU) segnando un -54%, altre regioni del Sud segnano veri e propri boom, come la Sicilia (+9%), la Calabria (+11%), la Campania (+20%), la Sardegna (+43%).
Il numero di aziende agricole in Sicilia ha fatto registrare un aumento del 3,5% nel primo trimestre del 2012.
Note positive che fanno il paio con i dati sull'occupazione femminile in agricoltura. La maggioranza delle donne che lavorano in agricoltura si trova nel Mezzogiorno, dove sono oltre 280mila quelle che hanno trovato occupazione nelle campagne, su un totale nazionale di 406mila.
In Sicilia sono 39mila le donne che lavorano in agricoltura. Il progressivo processo di femminilizzazione delle campagne non riguarda solo i lavoratori dipendenti, ma anche l'attività imprenditoriale. In Sicilia, quasi un'azienda olivicola su tre (il 31%) è condotta da una donna, contro il 21% di quelle dirette dalle donne dell'Italia nord-occidentale e il 7% del nord-est. E non è un caso che la Sicilia si collochi al terzo posto (dopo Toscana e Puglia), in Italia, per produzione di olio di oliva di pregio, Dop e Igp. Dai dati dell'Istat, infatti, emerge che l'Italia delle aziende agricole in Rosa è dinamica, creativa e orientata alla qualità con il biologico, le produzioni di nicchia Dop e Igp e la vitivinicolture. Ma anche verso attività legate al sociale e alla cura della persona. Le moderne agricoltrici, oltre a farsi custodi delle tradizioni contadine, aprono le porte delle loro aziende facendone luoghi di accoglienza: agriturismi, fattorie sociali e didattiche, agri-nidi e agri-asili.
Il profilo delle «nuove leve» dell'agricoltura delineato dalla Cia fa ben sperare che il «ritorno alla terra» possa contribuire a risollevare le sorti economiche del Paese, in particolare del Mezzogiorno, e di poter svolgere un ruolo determinante nel contrastare la disoccupazione «rosa» che colpisce soprattutto le donne meridionali.
Le nuove leve dell'agricoltura sono giovani, intraprendenti e laureati, o con un titolo di studio elevato. Tra i nuovi «dottori» dell'agricoltura il 73% ha rilevato l'azienda di famiglia: alcuni ci sono arrivati formandosi come agronomi o periti agrari, altri dopo aver fatto i conti con la crisi e la crisi occupazionale.
Ma non ci sono solo i figli d'arte. Il 6% di agronomi ed enologi hanno investito in agricoltura partendo da zero. E il 21% ha scelto di cambiare vita votandosi alla campagna: si tratta di giovani completamente estranei all'agricoltura, sia per tradizione sia per formazione, ma che hanno deciso di imbarcarsi nell'avventura dopo la conclusione negativa di un'esperienza lavorativa o perché coinvolti nella scelta da amici. Hanno un nuovo modo di fare impresa e stanno reinventando il modo di operare portando nelle aziende nuovo know-how e tecnologie (si pensi agli impianti per il riciclo degli scarti agricoli o alle aziende agricole che ospitano laboratori per la cosmesi e il benessere).
Il potenziale è alto. L'agricoltura può vincere la scommessa dello sviluppo purché sia accompagnato da una efficace politica economica fondata sull'identità e il legame con il territorio.

RILEVAZIONI ISTAT SUI RISULTATI ECONOMICI DEL 2010

LE PICCOLE IMPRESE AGRICOLE CARATTERIZZANO IL SISTEMA ITALIANO

La gestione di un'impresa agricola necessita, oltre che di conoscenze tecniche e specialistiche, anche di competenze manageriali che supportino lo sviluppo e la competitività. È indispensabile quindi che l'imprenditore agricolo o chi si appresti a diventarlo sviluppi competenze multidisciplinari che lo aiutino a far propri quei criteri di professionalità ed economicità per agire in mercati nazionali ed internazionali sempre più competitivi.
Concorrenza, redazione di piani di marketing, controllo dei costi sono attività alla base del successo di un'azienda in qualsiasi settore economico: chi gestisce un'impresa agricola deve saper pianificare i propri investimenti e puntare all'espansione e alla diversificazione della propria attività per poter soddisfare una clientela sempre più attenta alla qualità dei prodotti in un mercato dove la commercializzazione è diventata globale acquisendo quei criteri di professionalità ed economicità che permettono di agire in mercati nazionali ed internazionali sempre più competitivi.
In Italia il sistema delle imprese agricole si caratterizza per la piccola dimensione, basti pensare che l'82,7% delle imprese del settore ha meno di un'unità di lavoro, il 97,3% è costituito da realtà individuali e il 97,5% è a conduzione diretta. Un panorama di micro aziende dove il 19,9% produce esclusivamente per l'autoconsumo. È quanto fa sapere l'Istat, riportando i risultati economici del 2010. Guardando ai dati complessivi, l'Istat conta circa 1,6 milioni di aziende agricole italiane. Il settore occupa quasi un milione di persone, 948 mila unità di lavoro (+0,7% sul 2009), realizzando una produzione di 38,5 miliardi di euro (+1,9%). Il 14,5% dell'input di lavoro è rappresentato da occupazione a tempo determinato, legata principalmente al carattere stagionale di molte produzioni agricole, mentre soltanto il 3,7% delle giornate di lavoro è prestato da lavoro indeterminato. Nel dettaglio, la retribuzione per giornata di lavoro dipendente è pari a 63 euro per quello a termine e 91 euro per il «fisso». L'incidenza del lavoro a tempo è pari al 79,7% in termini di giornate e al 72,9% se si tiene conto del costo del lavoro. A livello territoriale l'attività è concentrata nelle regioni settentrionali, con l 49,3% della produzione e il 44,6% del valore aggiunto realizzati nel Nord.

P. C.

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA

MONDO lavoro

In redazione
Giovanna Genovese

Hanno collaborato:
Davide Anastasi, Paolo R. Andreoli, Pierangela Cannone, Mario Catania, Maria Concetta Goldini, Lucy Gullotta, Rossella Jannello, Salvina Morina, Tonino Morina, Jessica Nicotra, Marina Pupella, Anna Rita Rapetta, Marina Riccobono, Gioia Sgarlata, Mirko Tomasini

Pubblicità
Publikompass Spa
Agenzia di Catania
Corso Sicilia 37/43
95131 Catania
Centralino 0957306311
Fax 095321352

[CONFAGRICOLTURA]

MONDO lavoro

LUCY GULLOTTA

Selvaggi: «Una politica sempre più miope affligge il comparto»

Dito puntato anche contro «una burocrazia troppo lenta»

«Una politica sempre più miope e distante dai veri problemi reali affligge il comparto agricolo» inizia così Giovanni Selvaggi, presidente di Confagricoltura Catania e vicepresidente di Confagricoltura Sicilia, che punta il dito contro «una ingiustificata e lenta burocrazia impossibile da gestire per le imprese. Sburocratizzare le imprese sarebbe la prima mossa importante da compiere per non arretrare ulteriormente di fronte la crisi».

Crisi e fiscalità: le priorità per sostenere il settore agricolo sono semplici secondo Selvaggi; basta dar corso a una fattiva collaborazione tra Enti e imprese, attraverso le organizzazioni di settore. «Bisognerebbe istituire tavoli di regia tecnici a livello locale e ovviamente regionale; potrebbe essere un'alternativa importante per sostenere e capire le necessità e le criticità degli imprenditori. Confagricoltura, ma in genere tutte le organizzazioni datoriali, possono e devono confrontarsi con burocrati o tecnici della regione e degli ispettorati agrari per rendere più incisive le istanze delle imprese».

Il settore agricolo in Sicilia vive un momento sicuramente difficile, dovuto alla crisi ma anche ad altri fattori che durante l'anno si sono sommati, creando una sorta di filone negativo che ha di fatto piegato imprenditori e imprese. «Un anno che, volendo trarre un consuntivo si può sintetizzare a disastrose tappe – afferma Selvaggi – partendo da gennaio con la condivisibile (nella sostanza mai nella forma) protesta dei Forconi, che ha degenerato e paralizzato il comparto primario; comparto che a differenza di altri ha subito gravissime perdite di produzione, che non saranno mai recuperabili vista l'alta deperibilità dei prodotti freschi che rappresentano la peculiarità del nostro comparto». «Contestualmente il governo nazionale, tra un accordo col Marocco e l'altro, ha imposto l'Imu su terreni agricoli e fabbricati, colpendo nel mucchio senza confrontarsi con le parti sociali; e ancora eventi climatici straordinari, uno tra tutti il ciclone Atos, con le piogge persistenti seguite tra febbraio e marzo. Mesi di battaglie che hanno visto i nostri uffici impegnanti a cercare un dialogo, ma a nulla di ciò il governo nazionale ha dato risposta. Le imprese non ce la fanno più. I costi? non è piovuto per oltre 7 mesi, il costo dell'energia elettrica necessaria per le irrigazioni è passato da 27 centesimi/Kw (2011) a 43 centesimi/Kw (2012), il prezzo del carburante agricolo ha subìto un aumento che supera il 50% in un anno, il costo/medio calcolato per ettaro per irrigare un agrumeto, è di oltre 1.500,00 euro. E ancora, i Consorzi di Bonifica hanno erogato l'acqua con il consueto ritardo e ciò compromette l'annata di molte aziende soprattutto quelle del comparto agrumicolo ed ortofrutticolo. Comparto che per anni è stato - e il prima possibile lo sarà di nuovo - il motore trainante di quella locomotiva che è l'agrumicultura delle province di Catania e Siracusa. Stando ai fatti l'impresa agricola non è e non può più essere competitiva. Oggi è triste anche pensarlo ma restando così le cose non converrà più fare impresa in Sicilia».

«Defiscalizzare sarebbe stata la decisione più equa in un anno come quello che si sta per chiudere. Si sta consumando ai danni delle imprese agricole una sorta di golpe fiscale»

Il settore agricolo in Sicilia vive un momento sicuramente difficile dovuto alla crisi ma anche ad altri fattori che durante l'anno si sono sommati, creando una sorta di interminabile filone negativo che ha, di fatto, piegato imprenditori e imprese. Nella foto, in alto, Giovanni Selvaggi, presidente di Confagricoltura Catania e vice presidente di Confagricoltura Sicilia

Defiscalizzazione. Per il presidente, sarebbe la mossa più giusta. «Defiscalizzare sarebbe stata la decisione più equa in un anno come quello che si sta per chiudere – precisa Selvaggi - tutte le aziende avrebbero dovuto essere immediatamente esonerate dal pagamento dei contributi previdenziali per la manodopera assunta. Ricordando a chi legifera che il nostro indotto regionale rappresenta oltre sette milioni di giornate lavorative. Ma fino a quando? » chiede in tono ironico.

Selvaggi snocciola dati dopo dati e prosegue, incalzando su argomenti e parlando di un regime fiscale in Italia «che stando alle ultime novità potremmo definire "nemico dell'impresa"». «L'abrogazione della norma che concede alle società di persone e capitali che svolgono esclusivamente attività agricola la facoltà di optare per la determinazione del reddito su base catastale, anziché in base di bilancio, è in evidente contrasto con la libertà d'impresa e con gli obiettivi di crescita del settore. Quello che si sta consumando ai danni delle imprese agricole una sorta di golpe fiscale con cui si cambiano in corsa le regole del gioco e per di più in forma retroattiva».

«Infatti – prosegue – il combinato disposto di un aumento del 15% di imposizione sui redditi dominicali e di un altro 15% sul reddito agrario, sommato all'aumento dell'Iva, all'Imu e alla serie di incrementi di tasse che abbiamo subito come tutti gli altri imprenditori significa pagare il triplo di quanto si pagava prima. Non possiamo continuare a sentire parlare delle glorie del cibo made in Italy, enumerare le centinaia di denominazioni d'eccellenza, enfatizzare il compiacimento da far scuola nel mondo con la dieta mediterranea e poi accorgersi che le stesse persone condannano l'agricoltura, con le uniche decisioni che ci riguardano in un mare di non decisioni, a morire nella propria marginalizzazione».

«La disposizione, stabilita dalla legge finanziaria per il 2007 – ricorda Selvaggi – era stata introdotta proprio per far dotare il settore agricolo, ancora oggi caratterizzato da una presenza preponderante di aziende individuali (circa l'85% sul territorio nazionale), e in molti casi a carattere familiare, di imprese strutturate a tipo societario per affrontare le sfide dello sviluppo e della internazionalizzazione. E in questa direzione, negli ultimi anni, si sono avuti segnali importanti. Le società di capitale sono passate, dal 2007 al 2012, da otto mila a circa 12 mila».

«Questo provvedimento – afferma Selvaggi, che ricopre anche la carica di presidente regionale dell'Anga, associazione giovani agricoltori - è inoltre in netta controtendenza in un momento in cui si cerca di utilizzare lo strumento fiscale per promuovere la nascita di nuove imprese, come quelle contenute nel decreto Sviluppo bis per le start up innovative e che invece penalizza imprese già costituite che dal 2013 dovrebbero cambiare il proprio regime fiscale, questo possibilmente dopo aver realizzato piano di investimento a medio e lungo termine, strutturando nel piano economico finanziario una pressione fiscale praticamente a zero e che oggi si ritrovano costrette a riformulare con banche e istituti finanziari le loro forme di finanziamento, con possibili aggravi e sicuro rischio default».

Per concludere Selvaggi sottolinea: «E' urgente l'avvio di una politica volta a realizzare una profonda riforma strutturale del sistema. Il legame agricoltura-territorio deve essere al centro dell'attenzione del governo oltre che dell'Ue, che deve considerare la produzione primaria in simbiosi con il territorio e infine con la salute dei consumatori, Confagricoltura sarà vicina a loro tanto quanto alle proprie aziende».

SPENDING REVIEW

«Inaccettabili quei tagli per la Pac»

L'agricoltura nel mirino della spending review internazionale. Le recenti proposte della presidenza cipriota e del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy hanno previsto una serie crescente di riduzioni del bilancio Ue per i prossimi anni. Riduzioni inaccettabili per Confagricoltura, considerato che toccano ancora la spesa per la Politica agricola comune. «Confagricoltura condivide e sostiene la posizione del ministro per le Politiche agricole Mario Catania che, in procinto di recarsi con il presidente Monti al Consiglio dei Capi di Stato e di governo a Bruxelles, ha dichiarato, rispetto alla trattativa sul bilancio Ue, che "o ci sarà un buon accordo o nessun accordo» sottolinea Giovanni Selvaggi, vice presidente regionale Confagricoltura.

«Forse, per la prima volta, il governo, rappresentato ai massimi livelli, si sta battendo davvero per la difesa della Politica agricola comune. La proposta di Herman Van Rompuy era sicuramente migliorativa rispetto alla precedente, ma non sufficiente, tenuto conto, soprattutto, che si sta negoziando solo per limitare le perdite».

Un settore vitale quello dell'agricoltura. «Nonostante la congiuntura negativa, il mercato del lavoro è in lieve crescita, l'occupazione dipendente del settore agricolo rappresenta – ricorda il vice presidente regionale - una quota importante del mercato del lavoro del nostro Paese, sia in termini quantitativi sia qualitativi ».

Selvaggi «L'associazione condidive la posizione del ministro per le Politiche agricole, Mario Catania, il quale ha detto che sul bilancio Ue o ci sarà un buon accordo o nessun accordo»

L'occupazione nel settore agricolo è stata sostanzialmente stabile, con vari momenti di crescita nell'ultimo decennio. Ed anche quest'anno, nonostante la crisi, continua ad aumentare. Nel primo trimestre l'assunzione di manodopera ha registrato +6,7%, nel secondo ha superato l'incremento a due cifre (+10,1%). Il tessuto produttivo sta cambiando e si va verso un'agricoltura più professionale e strutturata in grado di assicurare occupazione più stabile e di qualità. A fronte di una riduzione del numero complessivo delle aziende aumenta la loro dimensione media, crescono gli imprenditori agricoli professionali e aumentano le società agricole di persone e di capitali.

Favorire e sviluppare l'esercizio in forma societaria dell'impresa agricola in un settore caratterizzato ancora oggi da un'eccessiva frammentazione del tessuto produttivo e da piccole dimensioni aziendali. Del resto i dati dimostrano che è proprio nelle società e nelle imprese più professionalizzate che si concentra l'occupazione dipendente. Mettere in rete le aziende, creare grandi società in grado di fronteggiare la crisi è l'obiettivo che si sta cercando di mettere in atto. «Bisogna unire le forze è questo il futuro» conclude Selvaggi.

LU. GU.

Confagricoltura Catania

C.A.A.F. ENAPA agriturist

ANGA

C.A.A. Confagricoltura Catania Centro Assistenza Agricola

CATANIA, Via P. Toselli, 49 - Tel. 095.312881 FAX 095.320877

uffici di zona: Acireale, via Piemonte 117 - Tel. 095.8062035

Randazzo, via Saitta 50 - Tel. 095.9898020 / San Cono, via Luigi Sturzo 76 - Tel. 0933.970654

mail: catania@confagricoltura.it - www.confagricolturacatania.com

MONDO lavoro

[AGRICOLTURA]

Il 70% degli italiani «Poca attenzione verso il comparto»

Sondaggio. «Più sicuri i prodotti freschi e a filiera corta»

JESSICA NICOTRA

Secondogli italiani si dà poca attenzione all'agricoltura. È un parere che cresce: la percentuale infatti di chi la pensa così è passata dal 59% del 2011 al 70% di quest'anno. Inoltre, sono sempre di più coloro i quali ritengono che la condizione degli agricoltori in Italia sia peggiorata (55% contro il 40% del 2011). È quanto emerge dal rapporto "Gli italiani e l'agricoltura".
Sempre secondo lo studio, si mantiene stabile, invece, la percentuale degli italiani che ritiene i prodotti nazionali controllati (65%). I prodotti più sicuri, per la maggior parte degli intervistati, restano quelli freschi (56%) e quelli acquistati direttamente dal produttore/coltivatore; resta ancora molto alta la contrarietà all'uso di prodotti contenenti Ogm (62%) nonché carni derivate da animali clonati (77%).
È significativo il dato che la percentuale di italiani che è stata in un'azienda agricola sia passata in circa un anno dal 64% all'82%, dimostrando così il crescente interesse per l'origine e la qualità dei prodotti. Altrettanto importante è il dato che il 79% degli intervistati ritiene l'attività agricola svolgere un ruolo positivo per l'ambiente.
Purtroppo nell'immaginario collettivo rimane ancora marginale (27%) la percentuale degli italiani che consiglierebbe ai propri figli di fare gli agricoltori, evidenziando così la scarsa conoscenza delle potenzialità offerte dal settore agricolo.

Nella foto, a sinistra Giuseppe Politi, presidente della Cia (Confederazione italiana agricoltori). Secondo Politi «sfruttando le potenzialità e le risorse dell'agricoltura, l'Italia può sperare nella crescita»

Infatti, a partire dalla riforma delle leggi di orientamento e di modernizzazione del settore agricolo, forestale e della pesca, è stato stravolto in maniera estremamente positivo il modo di "fare agricoltura" consentendo alle aziende agricole di produrre cibo, offrire servizi, trasformare i prodotti e venderli direttamente ai consumatori, favorendo la nascita di attività innovative per il settore che hanno richiamato un'attenzione sempre maggiore degli investitori e soprattutto dei consumatori.
Non è da trascurare il fatto che oltre la metà del campione intervistato scelga l'agriturismo come meta per le proprie vacanze, con un incremento del 10% rispetto al 2011, dimostrando in questo modo le potenzialità della campagna e dell'agricoltura di dare un importante contributo allo sviluppo del turismo sostenibile e all'occupazione.
Infine, va detto che lo "strumento" principe per la scelta dell'agriturismo resta Internet per il 79% degli intervistati che ritengono peraltro fondamentale - ai fini della scelta della struttura - che la cucina sia a base di prodotti tipici e di stagione.
Nonostante l'agricoltura sia un settore un po' denigrato da tanti e messo nel dimenticatoio oggi è l'unico in via di sviluppo. Secondo la Confederazione Italiana Agricoltori, è un settore ricco di risorse e i giovani potrebbero essere i più adatti a gestirlo. Durante un recente convegno nazionale è emerso che le risorse di quanti investono in agricoltura vengono a scontrarsi con la burocrazia che la fa da padrona.
Una visione nuova dell'agricoltura aiuterebbe senz'altro a svolgere un ruolo di ammortizzatore sociale che mira a formare i giovani desiderosi di lavorare in un settore che potrebbe occupare circa 200mila disoccupati.
Secondo il presidente della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori), Giuseppe Politi, l'Italia può ripartire dall'agricoltura «sfruttando le sue potenzialità e tutte quelle risorse che sono oggi frenate da una serie di pesanti ostacoli, a cominciare dai costi (produttivi, contribuivi e burocratici) che gravano sulle imprese agricole». «Gli italiani - aggiunge Politi - hanno indicato una precisa direzione. Sta alle istituzioni, al governo muoversi in un'ottica diversa dal passato, attraverso interventi concreti per valorizzare e sviluppare l'attività imprenditoriale agricola».
Ma, a discapito della poca attenzione da parte delle istituzioni, vale citare un recente sondaggio, secondo cui almeno il 40% degli italiani ritiene comunque che il ruolo di questo settore nel formare occupazione sia «abbastanza importante».

LA CIA

L'impennata dei costi bilancia il rincaro dei prodotti agricoli

L'aumento dei prezzi agricoli sui campi, registrato nel terzo trimestre 2012, compensa in minima parte le «cadute» degli anni precedenti e risulta marginale se si raffronta ai maggiori costi produttivi sostenuti dalle imprese, che hanno visto crescere, in termini tendenziali, la voce energia e lubrificanti (+12,6%), mangimi (+8,5%), sementi (+6,5%) e concimi (+5,6%). Un trend quindi, che conferma le difficoltà degli agricoltori, aggravati da oneri che, purtroppo, continuano a incidere sulla competitività. È quanto sottolinea la Cia-Confederazione italiana agricoltori.
Se si fa un raffronto tra gli aumenti dei prezzi agricoli all'origine (più 9,8%) e quello dei costi produttivi pagati dall'agricoltore (più 5,0%), può apparire una tendenza estremamente positiva per i produttori. Così, però, non è. La Cia ricorda che agli oneri relativi ai prodotti acquistati dagli imprenditori agricoli vanno aggiunte le spese contributive e quelle relative ad una burocrazia sempre più asfissiante. Di conseguenza, i margini di guadagno si riducono sensibilmente. Inoltre, la crescita dei listini sui campi non copre totalmente i forti ribassi che negli ultimi tre anni hanno caratterizzato il mercato.

Sono cresciute le voci energia, lubrificanti, mangimi, sementi e concimi

D'altra parte una conferma delle difficoltà delle imprese agricole viene - afferma ancora la Cia - dal calo, per il secondo trimestre consecutivo, del valore aggiunto. Il che ha, di fatto, frenato un andamento che, in termini di Pil, vedeva proprio l'agricoltura unico settore a crescere. E ciò è determinato dal continuo aumento degli oneri produttivi, contributivi e burocratici che aggravano sempre di più i bilanci aziendali.
L'elemento più preoccupante è, comunque, quello del «caro-gasolio». Da qui la rinnovata richiesta da parte della Cia di un azzeramento delle accise non solo per le serre, ma anche per tutte le altre aziende agricole. Una misura indispensabile per una salutare riduzione degli oneri a carico delle imprese.
Ovviamente, questa situazione rischia di avere effetti negativi sui redditi e di annullare il trend positivo registrato nel corso del 2011 (più 11,4% rispetto al 2010), che, tuttavia, non ha colmato il pesante crollo del 30% degli ultimi dieci anni. Non solo.
Le ultime misure economiche, che aumentano pesantemente i costi per le imprese (vedi i contributi, i rincari del gasolio e soprattutto l'Imu sui fabbricati rurali e i terreni agricoli), rischiano di vanificare gli sforzi degli agricoltori.

L. S.

DUE LINEE OPERATIVE PER LA GESTIONE FITOSANITARIA DELL'ORTICOLTURA IN SERRA

PRODOTTI BIOLOGICI

Agricoltura biologica: accordo Regione-Università di Catania

MIRKO TOMASINI

Il nuovo fronte dell'agricoltura siciliana ha un gusto biologico. Il Dipartimento degli Interventi strutturali in agricoltura facente capo all'assessorato alle Risorse agricole e alimentari della Regione ha stipulato un accordo con l'Ateneo catanese, nella figura del dipartimento DiGeSa (Dipartimento per la gestione dei sistemi agroalimentari e ambientali) nell'ambito della attività previste nel "Progetto per lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Sicilia".
L'accordo si dirama su due direttrici fondamentali: gli aspetti fitosanitari di Entomologia e Patologia vegetale dell'orticoltura biologica protetta.
All'interno del progetto dal pollice verde, la Coldiretti Sicilia, con il supporto dell'Università di Agraria di Palermo e di Catania, e gli Osservatori per le Malattie delle piante nella Regione siciliana, hanno organizzato di recente alcune visite in aziende orticole ragusane per rendere l'idea di come "differenziare" nell'ambito dell'agricoltura e servirsi di prodotti genuini e freschi sia la vera avanguardia per le coltivazioni siciliane.
Indipendentemente dall'accordo tra le due Istituzioni, Università e Regione, l'agricoltura biologica ha in Sicilia una tradizione più che fiorente.
In tutto il territorio, secondo quanto riportano i dati dell'assessorato all'Agricoltura e Foreste, sono oltre 8.000 le aziende che investono in 170.660 ettari con la presenza di poco meno di 500 aziende di trasformazione.
Dati rassicuranti anche per ciò che concerne gli indirizzi produttivi dove prevalgono i "seminativi" con poco oltre il 40% della superficie biologica totale. Tra le coltivazioni presenti annoveriamo le leguminose e foraggiere, il grano duro che occupa circa 22mila ettari di terra prevalentemente nei comuni di Enna, Troina, Regalbuto, Agira, Piazza Armerina, e nel Catanese nei territori di Castel di Judica, Vizzini e Ramacca.
Oltre alle colture arboree - di notevole importanza per l'economia agricola dell'isola - ampio rilievo viene dato alle colture olivicole, quasi esclusivamente inquadrate nella produzione di olio extravergine di oliva per un totale di 10.550 ettari concentrati nella provincia di Palermo (25%), Messina (poco più del 20%) ed Enna (14%).
Alle colture olivicole seguono quelle vinicole, con particolare orientamento alla produzione di uva da vino, che investe 7.625 ettari con localizzazione maggiore nelle provincie di Trapani (50%), Palermo (35%) e Catania (5%).
Il comparto della frutta fresca biologica, che occupa poco oltre 7.600 ettari, si trovano in prevalenza nelle due province di Siracusa (32,2%) e di Catania (20,6%), favorendo la produzione di mele, pesche, pere, ciliegie, ecc., destinate in gran parte al mercato locale e più raramente all'esportazione.
La frutta secca, mandorle, nocciola dell'Etna, pistacchio di Bronte, si estende su una superficie di circa 5.800 ettari localizzate soprattutto sui Nebrodi, sulle Madonie e nel parco dell'Etna.
Discorso a parte per la superficie agrumicola, che si estende su oltre 3.600 ettari ed è in larghissima parte destinata alla produzione di arance e limoni, dislocata prevalentemente nelle province di Siracusa (29% del totale regionale) e di Catania (23,2%).
La superficie orticola biologica regionale, coltivata soprattutto a carote, patate, zucchine, pomodoro e fragole, occupa circa 2.400 ettari per il 70% concentrati nelle due province di Ragusa e di Siracusa, nei comuni di Ispica, Ragusa, Siracusa, Vittoria e Scicli, che rappresentano uno dei più importanti poli produttivi di ortaggi biologici d'Europa.

[AGRICOLTURA]

MONDO lavoro

La produzione è in aumento ma solo il 4,5% delle aziende fattura sopra i 100mila euro

Istat. Boom di mini-imprese individuali o a conduzione diretta

Anche in agricoltura si osserva il divario Nord-Sud. Il 49,3% della produzione e il 44,6% del valore aggiunto sono realizzati al Nord dove opera il 25,1% delle imprese agricole. Nel Meridione ci sono più aziende ma sono più piccole. Va ricordato che tra le forme giuridiche delle aziende prevale quella individuale

PAOLO R. ANDREOLI

Secondogli ultimi dati Istat diffusi proprio qualche giorno addietro e relativi all'anno 2010, le aziende agricole in Italia sono circa 1,6 milioni con una produzione di 38,5 miliardi di euro e 948 mila occupati. Un confronto con l'anno precedente pone in evidenza un aumento della produzione dell'1,9%; del valore aggiunto dello 0,6% e dell'occupazione dello 0,7%.

Il sistema delle aziende agricole è caratterizzato dalla prevalenza delle mini-imprese. Infatti, l'82,7% è costituito da aziende con meno un'unità di lavoro; il 97,3% da aziende individuali e il 97,5% da aziende a conduzione diretta. Va osservato inoltre che il 19,9% delle aziende agricole produce esclusivamente per l'autoconsumo.

Le unità multifunzionali rappresentano una quota dell'11,3% sul totale e registrano percentuali di rilievo per la produzione (27%), il valore aggiunto (26,5%) e l'occupazione (19,9%). Il valore medio del fatturato supera i 52 mila euro. Le aziende con fatturato superiore a 100 mila euro sono solo il 4,5% del totale e assorbono il 22,1% dell'occupazione, realizzando così il 55,5% del valore aggiunto. Nel 2010, le aziende agricole italiane hanno realizzato poco meno di 24 mila euro di prodotto, per la quasi totalità commercializzato. Il risultato lordo di gestione è di circa 12 milioni e mezzo di euro per impresa, in progresso dello 0,8% rispetto al 2009. Il prodotto proviene per oltre il 97% da attività agricola pura e solo l'1,5% da altre attività (agriturismo, lavori agricoli per terzi, cura del paesaggio). Solo l'1,4% viene dalla trasformazione dei prodotti agricoli.

I ricavi dell'attività agricola provengono per il 67% dalla vendita di prodotti vegetali; per il 17,7% da prodotti zootecnici e per il 13,7% da animali per la macellazione.

Analizzando i conti delle aziende agricole, risulta che i costi più alti (33,5%) sono dovuti alle spese per l'allevamento; il 28,1% dalle coltivazioni; l'11,1% per l'acquisto di mezzi meccanici; il 6,2% per acqua ed energia; il 5,4% per l'amministrazione; il 4,6% per le prestazioni in conto terzi.

I costi per la trasformazione dei prodotti e la loro commercializzazione sono inferiori al 3 per cento. Dai costi delle aziende risulta un elevato livello di meccanizzazione, che spiega le critiche degli agricoltori allo squilibrio costi-ricavi. I prodotti industriali, in primo luogo i carburanti, hanno avuto e hanno un'incidenza alta e in aumento rispetto all'andamento dei ricavi. Gli agricoltori rivendicano, infatti, il merito di aver contribuito al controllo dell'inflazione con il mantenimento di prezzi stabili.

Per quanto riguarda l'occupazione, si rileva l'impiego di lavoro a carattere familiare, pari all'80,7% delle giornate lavorate. In agricoltura prevale il lavoro a tempo determinato (14,5%) connesso con il carattere stagionale di molte produzioni. Solo il 3,7% delle giornate di lavoro è prestato da soggetti con contratti a tempo indeterminato. La retribuzione media di un lavoratore dipendente è di 63 euro per una giornata. Si è già detto che in agricoltura sono prevalenti le aziende minime, quindi oltre un terzo dei posti di lavoro viene dalle imprese con meno di 15 mila euro di fatturato. La minoranza delle grandi aziende assorbe il 22,1% dell'occupazione agricola. I livelli di produzione e redditività crescono con la dimensione dell'impresa. La produttività e il margine operativo lordo sono fino a quattro volte superiori nelle aziende con almeno 500 mila euro di fatturato rispetto alla media. Una quota consistente della produzione e del valore aggiunto (più del 90%) viene realizzata dalle aziende specializzate. I costi delle imprese orientate all'allevamento sono più elevati rispetto a quelle orientate alle coltivazioni.

Anche in agricoltura si osserva il divario Nord-Sud. Il 49,3% della produzione e il 44,6% del valore aggiunto sono realizzati nel Nord, dove opera il 25,1% delle imprese agricole. Nel Mezzogiorno, dove è presente il 59,3% delle aziende, si hanno il 34,4% della produzione e il 39,1% del valore aggiunto. Al Sud ci sono più aziende che al Nord, ma quelle meridionali sono più piccole. Va ricordato che tra le forme giuridiche delle aziende prevale quella individuale.

Fertilizzanti in aumento

Dopo la forte caduta dei consumi dei fertilizzanti registrata negli anni precedenti, il 2011 - secondo l'Istat - vede una netta ripresa dei quantitativi distribuiti in Italia, con un aumento del 12% rispetto al 2010. Considerando la distribuzione per tipo di fertilizzante, i concimi minerali aumentano del 5,7%, quelli organici del 3,4% e gli organo-minerali del 41%.

MONDO lavoro

[AGRICOLTURA]

Gli agriturismi fiore all'occhiello della Sicilia

Piccolo tour fra natura e sapori tipici

MIRKO TOMASINI

Provincia che vai, agriturismo che trovi. Ebbene sì, gli stranieri che giungono in Sicilia hanno decretato che il miglior modo per soggiornare nell'isola è quando ci si crogiola tra le bellezze naturali di un agriturismo.
Ma essi non sono tutti uguali. Quelli della provincia di Palermo, secondo il credo di molti forestieri, sembrano essere più appetibili e i motivi fanno riferimento ai fornelli e alle prelibatezze sfornate. Arancine, pane e panelle, "stigghiole" alla brace e prelibatezze di mare, gustate in posti suggestivi che ricreano spirito e corpo, esaltando la cucina siciliana in tutti i suoi aspetti.
Che dire? Anche la parte orientale della Sicilia si difende bene. La provincia ragusana, e la sua cucina tipica, sono il polo di attrazione principale per tutti i turisti che vogliono sfamarsi di roba buona e genuina.
Ragù di maiale o di cinghiale, focacce con salsiccia e pomodoro secco, carni e formaggi, primi piatti appetitosi fanno di questo territorio una meta ambita per ghiottoni. Primato della cucina nostrana i formaggi casarecci o la carne proveniente da agricoltura biologica di Castelbuono.
La Regione siciliana ha emanato nel 1994, una normativa che regola il settore degli agriturismi. La legge ufficiale è composta da 22 articoli che disciplinano la materia secondo diversi aspetti, ne riportiamo i primi due per constatare la bontà e la complessità di questa norma nell'ambito del settore turistico.
Articolo 1 - Finalità 1. La Regione, in armonia con le disposizioni del regolamento (Cee) n. 797/ 85 del Consiglio, del12 marzo 1985, e della legge 5 dicembre 1985, n. 730, promuove, sostiene e disciplina le attività agrituristiche allo scopo di: a) favorire lo sviluppo agricolo e forestale e il riequilibrio del territorio; b) agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle aree rurali con particolare riferimento alle zone montane e particolarmente svantaggiate attraverso l'integrazione dei redditi aziendali ed il miglioramento della qualità della vita; c) valorizzare e recuperare il patrimonio rurale naturale ed edilizio; d) concorrere alla tutela e alla conservazione dell'ambiente e del paesaggio; e) promuovere la conoscenza e l' offerta dei prodotti tipici, anche al fine di favorire la diversificazione dei flussi turistici; f) recuperare le tradizioni culturali del mondo rurale; g) favorire il rapporto tra città e campagna.
Articolo 2 - Attività agrituristiche. Per attività agrituristiche si intendono quelle esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'art. 3 attraverso l'utilizzazione della propria azienda, in rapporto di connessione e complementarità con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura, di allevamento, che rimangono principali. 2. Sono attività agrituristiche: a) l'offerta di ospitalità per soggiorni in appositi locali aziendali; b) l'offerta di ospitalità in appositi spazi aperti, nell' ambito dell' azienda, a campeggiatori; c) la somministrazione per la consumazione sul posto e/o la vendita di pasti costituiti da cibi e bevande, comprese quelle alcoliche e superalcoliche, provenienti in prevalenza dall'utilizzazione dei prodotti aziendali e/ o tipici della zona. Sono considerati di produzione aziendale anche le bevande e i cibi ricavati da materie prime dell'azienda e sottoposti a prima lavorazione all' esterno; d) la somministrazione di pasti sul posto esercitata congiuntamente all'offerta di ospitalità.

UN SETTORE IN CRESCITA

La formula dell'azienda agricola che ospita il turista sembra essere ancora vincente: secondo gli ultimi sondaggi il settore dell'agriturismo è in crescita nonostante la crisi. Inizialmente l'attività era praticata da piccole aziende agricole nelle zone montane o collinari ma oggi troviamo anche grandi aziende.
A sinistra, un asino nelle campagne iblee

IL «TAROCCO» MADE IN EUROPE

«Agropirateria» un fatturato annuo di 100 miliardi

Se il made in Italy agroalimentare registra un danno medio di circa 60 miliardi di euro l'anno per colpa dell'invasione mondiale di prodotti taroccati, il «made in Europe» arriva a 100 miliardi. Infatti, il problema è dilagante e anche i prodotti d'eccellenza di Francia e Spagna sono presi di mira dagli «agropirati», con un mercato del falso che muove cifre a nove zeri.
Per questo la Cia-Confederazione italiana agricoltori ha promosso nella sede del Parlamento europeo a Bruxelles un workshop per affrontare, fra le altre cose, l'annoso problema della contraffazione e chiedere alle istituzioni un intervento urgente, finalizzato all'attivazione di normative internazionali ad hoc capaci di arginare questo fenomeno che mina fortemente, oltre all'agroalimentare, i settori dell'abbigliamento e dell'hi-tech.
«La galleria del tarocco - afferma la Cia - si arricchisce di giorno in giorno di nuovi improbabili capolavori che vorrebbero assomigliare all'originale ma che di simile ne hanno solamente il nome.

Workshop a Bruxelles per chiedere alle istituzioni un intervento urgente

L'ormai noto «italian sounding» che crea ricchezza tra i taroccatori senza scrupoli, allarga le frontiere e iniziano 'a suonare benè anche i falsi vini e formaggi francesi e i salumi e l'olio di Spagna.
In alcuni casi, infatti, per ingannare il consumatore inconsapevole - continua la Cia - si utilizza lo stratagemma di trovare un nome che assomiglia a quello del prodotto originale, in altri si utilizza proprio l'identica denominazione salvo poi proporre alimenti e ingredienti che non hanno nulla a che vedere con quelli utilizzati per realizzare le eccellenze enogastronomiche.
Per la Cia, nonostante molto sia stato fatto, a livello europeo, sia con il varo delle denominazioni d'origine, Dop, Igp e Stg (ad oggi sono 1044 i prodotti che hanno ottenuto il marchio di tutela) sia in materia di etichettatura, con le nuove regole per la commercializzazione dei generi alimentari, bisognerà intervenire con accordi extracomunitari, magari attivando finalmente, un registro multilaterale all'interno del quale vengano salvaguardati in tutto il mondo i più importanti prodotti agricoli e alimentari realizzati all'interno dell'Unione.
È giunto il momento - continua la Cia - di cercare soluzioni per vincere la battaglia alla contraffazione. In un contesto di crisi generalizzata è ancor più inaccettabile che azioni disoneste erodano grandi fette di mercato che sarebbero appannaggio di chi produce alimenti eccellenti nel rispetto delle regole.
Creare una rete delle agricolture europee di qualità, un forte fronte comune - prosegue l'organizzazione agricola - è fondamentale per realizzare rapidamente norme condivise.

M. T.

RICERCA ISPO: LA METÀ DEGLI INTERVISTATI APPARE POSSIBILISTA SULL'ACQUISTO DI ALIMENTI BIOTECH

Prodotti Ogm, il 55% degli italiani chiede che venga ripresa la ricerca

PATATA OGM «AMFLORA»

Per il 55% degli italiani è utile continuare a fare ricerca scientifica sugli Ogm e il 52% appare possibilista rispetto all'acquisto futuro di prodotti biotech. Sono alcuni dei dati che emergono dalla ricerca Ispo per Futuragra, presentata nei giorni scorsi da Renato Mannheimer di Ispo Ricerche e da Silvano Dalla Libera, vicepresidente di Futuragra.
Secondo il sondaggio, il 55% degli italiani ritiene che sia utile continuare a fare ricerca scientifica sugli Ogm e solo il 17% non è d'accordo. Il 62% degli intervistati pensa che gli scienziati italiani abbiano diritto di fare ricerca alle stesse condizioni dei colleghi degli altri Paesi e il 49% non è d'accordo sul fatto che l'Italia abbia interrotto la sperimentazione.
Tra i più forti sostenitori della ricerca scientifica i laureati e i 35-44enni. In più, il 52% degli italiani prenderebbe in considerazione la possibilità di acquistare prodotti alimentari Ogm a determinate condizioni. Il primo driver di scelta (48%) riguarda i possibili benefici per la salute seguiti dalla loro maggiore sostenibilità ambientale (37%) e da un prezzo più contenuto rispetto a un prodotto equivalente (per il 27% del campione).
Coloro i quali non acquisterebbero Ogm a nessuna condizione rappresentano un quarto della popolazione. «La ricerca mette a nudo il deficit di conoscenza sul tema degli Ogm presso l'opinione pubblica italiana, al centro di messaggi spesso ideologizzati e bersagliata da dibattiti in cui le ragioni della scienza sono poco rappresentate - commenta Mannheimer - Non deve dunque sorprendere se in un contesto di questo tipo la richiesta sia proprio quella di ridare la parola alla scienza e alla ricerca. La propensione all'acquisto espressa da più della metà della popolazione è un segno di grande maturità dei consumatori che manifestano meno pregiudizi di quanto fino ad oggi si sia voluto far credere. Questi dati aprono uno scenario nuovo nel dibattito e dimostrano un'apertura che non potrà essere ignorata in futuro».
La maggioranza della popolazione (52%) è concorde con il fatto che se la legge permette di vendere Ogm, dovrebbe anche consentirne la coltivazione. Allo stesso tempo gli italiani si dimostrano sensibili al deficit di competitività dei coltivatori italiani. Per il 56% non è giusto che gli agricoltori stranieri possano produrre e poi vendere in Italia prodotti Ogm se agli agricoltori italiani è impedito di coltivare mentre solo il 7% ritiene che questa situazione non ponga un problema di competitività.
«Queste risposte sono quelle che ci danno più fiducia per il futuro - dichiara Silvano Dalla Libera - Al di là del dibattito sbilanciato su questo tema, gli italiani percepiscono l'agricoltura come un settore produttivo primario».
«Abbiamo cercato di capire quale fosse l'origine di tanto scetticismo verso gli Ogm - conclude il vicepresidente di Futuragra - Questa ricerca dimostra con grande chiarezza che se da un lato siamo di fronte a un fortissimo deficit di informazione dovuto a un dibattito squilibrato, dall'altro esiste una forte domanda di conoscenza che non può rimanere insoddisfatta. L'Italia deve riprendere la sperimentazione e deve applicare le direttive comunitarie che consentono già oggi di coltivare sementi biotecnologiche nel nostro Paese».

L. S.

[EDILIZIA]

MONDO lavoro

Mattone, è crisi in Sicilia vendite in diminuzione costruzioni in aumento

Nomisma: fosche previsioni almeno per altri due anni

JESSICA NICOTRA

Il terzo trimestre 2012 non ha registrato un trend positivo in Sicilia per il settore immobiliare. Infatti, secondo le ultime indagini, i siciliani, rispetto al resto degli italiani, sono i più restii a vendere (75,7%); e per quanto riguarda l'acquisto le cose sembrano non andare meglio.

Nonostante i dati allarmanti, in molti ritengono che i prezzi siano destinati a diminuire: per il 67% nei prossimi dodici mesi sarà possibile acquistare una casa a un prezzo inferiore; allo stesso tempo solo il 23,7% immagina una stabilità dei costi, a differenza del 35% di sei mesi fa.

Secondo gli ultimi sondaggi questi dati incidono inevitabilmente sull'occupazione: in Sicilia infatti dall'inizio della crisi sono andati in fumo 50mila posti di lavoro. A questo si aggiungono le banche che non giocano un ruolo favorevole non erogando mutui con facilità. Quindi, tirando le somme, si è costruito più di quanto in realtà era necessario.

In particolare un recente sondaggio sottolinea che il 72% degli intervistati teme di dover svendere la propria casa pur di sbarazzarsene. In controtendenza sembra essere quel 45% che invece ritiene sia un buon momento per comprare.

Il responsabile del dipartimento Industria e Edilizia dell'Ugl, Cristina Ricci, sottolinea che «serve un intervento urgente per rimettere in moto un settore strategico per il sistema Paese, e centrale per il benessere dei cittadini».

«Intorno al mondo delle costruzioni - spiega la sindacalista - gravita una larga parte della nostra economia, si deve dunque fare il possibile per rimettere in moto al più presto un circolo virtuoso che dia respiro ai redditi dei lavoratori, rilanciando anche l'edilizia popolare».

Secondo Federcostruzioni«il settore edile vale 373 miliardi ed è un sistema che occupa circa 3 milioni di addetti, senza contare l'indotto a sua volta generato e che va ad impattare in termini di acquisto di beni e servizio nell'80% dei settori che formano l'economia nazionale complessiva».

Dunque il mattone non tira più ma le previsioni sono ancora più fosche: le sofferenze per il settore dureranno almeno un altro biennio. A prevederlo è il «Terzo rapporto sul mercato immobiliare 2012» stilato da Nomisma.

Secondo le stime dell'istituto bolognese l'anno in corso dovrebbe chiudersi con un numero di compravendite pari a 466.644 unità, mentre dovrebbero attestarsi a quota 454.353 nel 2013 prima di una risalita a quota 497.713 nel 2014. Numeri comunque ben lontani dalle 600.000 compravendite del 2011.

«Le aspettative di timida ripresa per la fine di quest'anno - si legge nel rapporto dell'istituto di ricerca - si sono infrante sui numeri a consuntivo. Quando si pensava di aver ormai raggiunto la soglia di resistenza, dopo un quadriennio di continui arretramenti, si è abbattuto sul settore un nuovo tracollo di impronosticabile durezza. Le quasi 600.000 compravendite residenziali e i circa 4,2 miliardi di investimenti corporate del 2011 rappresentano, infatti, grandezze nemmeno paragonabili rispetto ai livelli su cui si attesta oggi il mercato immobiliare italiano».

Pertanto, prosegue l'analisi di Nomisma, «le previsioni da questo punto di vista sono impietose, con transazioni residenziali ancorate sulle posizioni di metà anni '90 per il prossimo biennio».

A giudizio dell'istituto, ancora, «si tratta di dinamiche a dir poco sorprendenti alla luce delle persistenti manifestazioni di interesse da parte della domanda potenziale e, più in generale, delle dimensioni della nostra economia».

A maggior ragione, viene sottolineato, se si guarda «ai segnali di stabilizzazione del quadro di finanza pubblica e di ritrovata credibilità internazionale, testimoniate dall'erosione dello spread: in una situazione di ripristinata normalità emotiva non è, infatti, pensabile che l'Italia raccolga la miseria dell'1,6% degli investimenti immobiliari realizzati a livello continentale. Il costante deflusso di capitali stranieri, l'attendismo degli operatori istituzionali domestici, riconducibile al protrarsi delle prospettive recessive, nonchè le proibitive condizioni di accesso alla leva finanziaria - chiosa Nomisma - hanno favorito un drastico ridimensionamento del mercato, che a consuntivo faticherà a superare i 2 miliardi di euro».

Quanto alla ripresa dei valori immobiliari - calati, a causa della crisi, nel corso degli ultimi anni - questa, stima Nomisma, si potrebbe materializzare non prima del 2015.

Nel novembre 2013, rispetto al novembre di quest'anno, il calo di valore per il segmento delle abitazioni si dovrebbe attestare sul 4,3% (-4,7% gli uffici; -4,1% i negozi) e sul 2,4% (-2,7% e -2,2%) nel 2014 mentre nel novembre del 2015 si potrebbe assistere a una ripresa dello 0,7% (+0,1% e +0,2%).

«Le contrazioni dei prezzi degli immobili sono di entità decisamente più contenuta rispetto alla diminuzione delle transazioni - spiega l'istituto bolognese - ciò evidenzia la persistente rigidità da parte dei proprietari ad adeguare i valori alle esigenze della domanda, generando una discrasia che rappresenta un ulteriore ostacolo alla dinamicità del mercato».

Tornando a uno sguardo d'insieme sul settore immobiliare italiano, osserva nello studio Pietro Modiano, presidente di Nomisma, «il nodo cruciale resta il mercato finanziario. Negli ultimi mesi non sono arrivate le notizie di distensione dal mercato del credito, che fondavano sulla speranza che gli interventi europei avessero rimosso i vincoli di liquidità e si fossero trasferiti all'economia reale. Le erogazioni - chiosa - continuano a ridursi, non per effetto restrittivo dell'offerta, ma per un brusco indebolimento della domanda».

Pertanto, aggiunge Sergio De Nardis, chief economist di Nomisma, «la speranza è che la prospettiva di un'azione adeguata della Bce finisca col riflettersi anche sulle economie reali, allentando la stretta creditizia che ostacola le decisioni di spesa di imprese e famiglie. Restano, però - conclude - importanti interrogativi che si sono riverberati sulle dinamiche degli spread».

Vede nero anche l'agenzia del Territorio. Il mercato del mattone - dice - va ancora più giù, segnando un crollo annuo del 26% tra luglio e settembre, il ribasso peggiore dall'inizio delle serie storiche, cominciate nel 2004. Una vera e propria paralisi che segna una sorta di divorzio tra gli italiani e l'abitazione: la casa di proprietà sta diventando quasi un lusso, un investimento troppo pesante per le famiglie, sempre più preoccupate di arrivare a fine mese. Di sicuro il 2012 è pronto per essere archiviato come hannus horribilis del mercato immobiliare.

L'Agenzia del Territorio, dopo il nuovo «scivolone» registrato nel terzo trimestre, spiega che se il trend dei primi nove mesi dell'anno sarà confermato anche nell'ultimo periodo, il numero delle compravendite annuali scenderà sotto le 500 mila case, riportando l'Italia ai livelli degli anni Ottanta.

Guardando nel dettaglio tra luglio e settembre, nel complesso i contratti calano del 25,8%, che diventa 26,8% sul residenziale. Basti pensare che si sono riuscite a piazzare meno di 100 mila abitazioni. Male vanno anche le pertinenze, come box e cantine, in riduzione del 24,8%.

L'Agenzia del Territorio registra altri tonfi nel commerciale (negozi) che cede il 29,7%, seguito dal terziario (uffici) in discesa del 27,6% e dal comparto produttivo (capannoni industriali) con una diminuzione del 25,9%. Insomma il crollo non risparmia nulla, anche a livello territoriale la crisi immobiliare è diffusa dappertutto, con Bologna che segna il ribasso peggiore, vicino al 30%. E a poca distanza seguono Roma, Milano, Firenze, tutte con cali intorno al 27%. Tra le grandi città fa eccezione Napoli, che perde solo lo 0,4%, ma semplicemente perchè aveva già dato, accusando decisi cali nel periodo precedente.

La disfatta del mercato immobiliare sorprende sia per l'entità sia per la rapidità con cui si è manifestata. Il direttore centrale dell'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia del Territorio, Gianni Guerrieri, spiega che durante la recessione del 2009 il calo era stato proporzionato alla discesa del Pil, dopo era arrivato un biennio di stabilità, interrotto in maniera «repentina e violenta» si dall'inizio del 2012 con ribassi a doppia cifra. Ecco che le cause del tracollo, sottolinea Guerrieri, più che stare «nell'incremento della tassazione e nella difficoltà di accesso al credito» risiedono «qualcosa di più profondo». Si tratta probabilmente, aggiunge, di un cambiamento dei «piani di investimento delle famiglie», con il «forte grado d'incertezza» sul futuro che porta al «ritiro da acquisti importanti come quelli per le abitazioni».

AMPIA GAMMA DI PRODOTTI TESTATI E CERTIFICATI IN GRADO DI SODDISFARE QUALSIASI RICHIESTA

«Geo sport costruzioni»: un mix di qualità e professionalità

Geo sport costruzioni è un'azienda da molti anni presente sul mercato italiano. Massima serietà e professionalità caratterizzano l'operato dell'azienda nel settore della pavimentazione, nell'impermeabilizzazione per l'edilizia e nell'allestimento di impianti sportivi. Geo sport costruzioni realizza anche edilizia per l'arredo urbano, parchi giochi e arredi esterni applicando i migliori sistemi presenti sul mercato e garantendo un risultato ottimale. La gamma dei prodotti è ampia, dalla semplice raccorderia alla struttura in c. a. o in prefabbricato, inoltre è in grado di offrire un servizio completo di consulenza per la progettazione e la realizzazione d'impianti.

Nella creazione di campi sportivi in erba sintetica, la Geo sport costruzioni utilizza un'erba artificiale, risultato di una perfetta sinergia tra le diverse realtà sportive. L'ampia varietà dei prodotti utilizzati è testata e certificata dalla Fifa e dalla Lnd e quindi è in grado di soddisfare le più esigenti richieste del mondo sportivo.

«Un campo da gioco realizzato con erba artificiale - spiega l'azienda sportiva - è la soluzione ideale per garantire elevate performance di gioco nel tempo, ridurre sensibilmente i costi di manutenzione, diminuire il rischio di lesioni grazie all'elevata qualità del manto artificiale e inoltre si potrà disporre di un campo da gioco ad elevate prestazioni anche in presenza di condizioni metereologiche avverse».

Per le pavimentazioni sportive in resina, il rivestimento a base di quarzi selezionati e resine sintetiche di copolimeri elastomerici stiroacrilici, permette di ottenere, unitamente alla corretta costipazione degli strati di conglomerato bituminoso, una superficie con caratteristiche di velocità del gioco simili a quelle che si hanno sulla terra battuta. La superficie ottenuta è durevole nel tempo, non necessita di manutenzione ed è particolarmente resistente alle radiazioni ultraviolette ed alle intemperie. L'esperienza acquisita, le risorse in campo sviluppate dopo anni di maturata esperienza e costante sviluppo tecnologico, consentono all'azienda di sopperire a qualsiasi richiesta, potendo affrontare ogni tipo di problematica.

P. C.

MONDO lavoro

[EDILIZIA]

Un lusso chiamato mutuo contro caro Imu e Iva meglio il tasso variabile

Giù del 4% l'erogato concesso, penalizzati giovani e precari

JESSICA NICOTRA

Gli ultimi sei mesi hanno visto crescere il divario tra le somme richieste e quelle erogate per i mutui. Scegliere di stipulare un mutuo non è affatto semplice perché i fattori che incidono sulla riuscita dell'operazione non sono pochi. D'altra parte il tempo gioca il suo ruolo perché sicuramente un mutuo aperto oggi potrebbe non essere più così tanto conveniente in futuro.

Allora, tasso variabile o tasso fisso? Dalle ultime analisi di mercato emerge che il tasso variabile sarebbe più conveniente del fisso secondo i potenziali acquirenti che oggi si possono permettere un mutuo: la convenienza risiederebbe nel 2% circa. Secondo gli ultimi sondaggi acquistare la prima casa resta ancora difficile a causa dell'Iva al 10% e dell'Imu che di fatto non fanno altro che scoraggiare chi vorrebbe investire sull'acquisto di una casa.

Quindi ottenere e poter mantenere un mutuo oggi sembra essere diventato un lusso per pochi: secondo l'Ufficio studi di Mutui. it negli ultimi sei mesi l'erogato concesso agli italiani ha subito una nuova contrazione, calando del 4% e fermandosi a soli 116.000 euro (contro 121.000 nella rivelazione di maggio 2012).

Rispetto allo scorso ottobre 2012 nelle richieste di preventivo mutuo registrare ad aprile di quest'anno notiamo un aumento della differenza tra la somma media richiesta e quella effettivamente erogata; sei mesi fa era di sei punti percentuali, a ottobre è diventata dell'11%.

La percentuale è aumentata non perché è cresciuta la cifra che gli italiani alle prese con l'acquisto della casa cercano di ottenere dalle banche o perché aspirino ad immobili di valore maggiore, ma perché l'importo medio dei mutui concessi continua a scendere, tracciando un trend in negativo che prosegue da almeno 12 mesi.

Inoltre l'analisi di Mutui. it registra l'accresciuto interesse nei confronti del tasso variabile, che in questo momento rappresenta una scelta più vantaggiosa rispetto al tasso fisso, perlomeno nel breve periodo: se a maggio il variabile era scelto dal 50% dei richiedenti un mutuo, a ottobre la percentuale è salita al 57%.

Ma se teniamo in considerazione il mutuo prima casa lo scenario muta.

Negli ultimi sei mesi la somma richiesta è scesa ancora di tre punti percentuali (confermando il calo del semestre precedente): era di 139.000 euro nella rilevazione di maggio, adesso si ferma a 135.000.

Parallelamente sale la cifra media erogata: dopo il crollo registrato sei mesi fa, che aveva visto il mutuo prima casa ai minimi dove 112.000 euro era la cifra media data dalle banche, con un loan to value, il rapporto tra somma erogata e il valore dell'immobile, calato ad un preoccupante 49%.

L'erogato medio per la prima casa è salito a 127.000 euro (+12%) considerando anche il calo del valore degli immobili oggetto d'acquisto (-8%), la percentuale finanziata sale al 61%.

Il vice direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, sostiene che «il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle famiglie era aumentato nel 2009 dall'1 all'1,4% del totale dei prestiti in essere; ha poi successivamente oscillato attorno a quel livello».

Secondo Rossi la stabilizzazione della vulnerabilità finanziaria è da ricollegare alla maggiore attenzione della banche nella selezione della clientela, ai bassi tassi d'interesse frutto della politica espansiva della Bce (Banca Centrale Europea). «Ha contribuito - spiega Rossi - a limitare la vulnerabilità finanziaria delle famiglie meno abbienti la moratoria concordata tra l'Abi e le associazioni dei consumatori, che dal febbraio del 2010 ha consentito a quasi 80.000 nuclei in difficoltà di sospendere per un anno il rimborso della rata del mutuo».

Ma in realtà il problema del mutuo non riguarda soltanto le famiglie ma anche i giovani precari che decidono di creare una loro famiglia. La soluzione pensata dal governo che aveva stanziato un fondo di garanzia da 50 milioni di euro si è rivelata un fallimento. I giovani single entro i 35 anni d'età o le coppie conviventi con lavori "precari", o comunque con figli minori, potevano richiedere un aiuto che consentiva di ottenere un finanziamento. Purtroppo pare che siano pochissimi gli istituiti aderenti all'iniziativa proprio per la riduzione dei loro guadagni: per i mutui a tasso variabile prevedeva la metà di spread fino a 20 anni di durata (1,20% massimo). Le banche quindi avrebbero bocciato le richieste di molte coppie under 35 e alle giovani coppie in cerca di mutuo non menzionavano l'esistenza del Fondo di Garanzia.

Grazie al protocollo d'intesa siglato tra Abi e Consiglio Nazionale del Notariato, nasce "Mutui Connect", col quale la portabilità dei mutui verrà realizzata online. La procedura consentirà il perfezionamento delle operazioni di portabilità dei mutui in modalità telematica

E adesso diciamo addio alla vecchia portabilità dei mutui con lo spostamento fisico cliente, notaio, banca nuova e banca vecchia. Con «Mutui Connect» tutto verrà realizzato on line. Lo prevede il Protocollo d'intesa siglato tra Abi e Consiglio Nazionale del Notariato. In particolare è stata completata l'analisi di fattibilità di una piattaforma elettronica in grado di interfacciare le banche e la rete dei servizi del Consiglio Nazionale del Notariato.

Grazie alla nuova procedura si potranno così perfezionare tutte le operazioni di portabilità dei mutui in modalità telematica con il collegamento tra banche, intermediari finanziari e notai. I soggetti coinvolti potranno pertanto collegarsi al proprio sistema di riferimento scambiandosi flussi informativi e documenti in sicurezza e con piena validità giuridica.

NONOSTANTE IL PERDURARE DELLA CRISI ECONOMICA FEDERCOSTRUZIONI GUARDA AL FUTURO CON OTTIMISMO

«Saranno premiate le imprese attente, efficienti e di qualità»

La crisi nel settore dell'edilizia sembra non volersi arrestare e le conseguenze stanno diventando sempre più drammatiche. Una discesa che mette in crisi soprattutto le piccole imprese costrette a chiudere o a licenziare i propri dipendenti. Un sistema che sembra essere arrivato al capolinea soprattutto perché si è costruito più del dovuto.

Secondo Federcostruzioni il valore del settore è oggi di 373 miliardi di euro e occupa circa 3 milioni di addetti, senza contare l'indotto a sua volta generato, e che va ad impattare in termini di acquisto di beni e servizi presso l'80% dei settori che formano l'economia nazionale complessiva.

Alla formazione di questo ammontare contribuiscono il settore delle costruzioni in senso stretto, attraverso i cantieri attivati nel Paese (206 miliardi) e i settori che alimentano direttamente le costruzioni attraverso beni materiali e servizi.

Dall'edizione 2012 del Rapporto Federcostruzioni tra i dati salienti troviamo il settore industriale delle tecnologie, macchinari e impianti e il settore commerciale delle macchine movimento terra (58,6 miliardi); le industrie dei materiali per edilizia e infrastrutture e i relativi servizi commerciali (85,8 miliardi); i servizi di progettazione e consulenza (22,6 miliardi).

Si tratta di un sistema a bassissimo livello di importazioni (3,3%) ma con un'elevata propensione verso l'export, che nel 2011 ha raggiunto i 54 miliardi di euro, corrispondenti ad un terzo del valore complessivo, senza tenere conto delle attività realizzate nel mondo dalle imprese di costruzione italiane attualmente in essere pari a 60 miliardi e le commesse in tutti i continenti, per altri 40 miliardi.

Inoltre il rapporto sottolinea che «la produzione dell'intera filiera delle costruzioni fra il 2007 e il 2012 è diminuita del 26,3%, il che vuol dire che quest'anno si è arrivati a produrre 126 miliardi di euro in meno rispetto al 2007. Nel 2011 la diminuzione complessiva è stata pari al -3,4%, quest'anno, si stima un ulteriore calo, ancora più sensibile: -5,2%. Per il 2013 la previsione è per una sostanziale stagnazione (+0,1%)».

Il ridimensionamento del mercato nel periodo che va dal 2010 al 2012, risulta comunque attenuato dalla buona performance delle esportazioni ottenuta dai produttori di materiali e tecnologie meccaniche e dai servizi al netto pertanto del settore delle costruzioni in senso stretto.

Un andamento che ha registrato un +3,9% nel 2010, un +6,3% nel 2011, con un +3,0% atteso a conclusione del 2012 e un +3,5% previsto nel 2013.

Di fronte a questo scenario e guardando al futuro il presidente di Federcostruzioni Paolo Buzzetti ha dichiarato che «in un mercato delle costruzioni che si caratterizzerà per dimensioni quantitativamente più ridotte rispetto agli anni passati e per una maggiore selezione dei prodotti, dovranno essere premiate quelle imprese che, nel rispetto della legalità, sapranno proporre qualità del costruito, attenzione per l'efficienza energetica, bellezza architettonica, sostenibilità ambientale».

«Le politiche devono quindi puntare - aggiunge Buzzetti - sulla riqualificazione urbana e del patrimonio esistente, su un rilancio dell'housing sociale, creando le condizioni per un rapido e ampio utilizzo del previsto Piano Città. Occorre riqualificare le città e il territorio».

Come far avvenire ciò? Secondo il presidente di Federcostruzioni «è essenziale che si immettano nel mercato le poche ma indispensabili risorse finanziarie impegnate, si attivino sistemi di garanzia pubblica mettendo in gioco immediatamente la Cassa Depositi e Prestiti, ma non solo, così da riattivare i flussi creditizi e di finanziamento alle imprese e sui programmi e progetti in parte già pronti».

Andrea Negri, vicepresidente di Federcostruzioni, nonché coordinatore del Rapporto sostiene che «l'edilizia costruzioni è in grado per ogni miliardo investito di attivare 17.000 nuovi posti di lavoro. Va ricordato che le costruzioni sono da sempre un settore tradizionalmente anticongiunturale, a cui la stragrande maggioranza dei governi del mondo si sono affidati e si affidano per far ripartire l'economia e ridare prospettive di crescita ai loro Paesi. L'auspicio è che questo avvenga anche in Italia».

LA CRISI NEL SETTORE EDILE SEMBRA NON VOLERSI ARRESTARE

Ma c'è anche qualche nota positiva in quanto l'aggregato delle produzioni di tecnologie, impianti e macchinari ha conosciuto un leggero aumento (+2%) proprio perché sostenuto dal mercato estero (+6,1%) e la crescita ha interessato sia le aziende che realizzano tecnologie elettrotecniche ed elettroniche, sia quelle che producono macchinari e impianti e macchine per il movimento terra.

La filiera dei materiali per costruzioni ha invece mostrato, sempre nel 2011, una diminuzione di produzione complessivamente pari all'1,6%, quale risultato di due dinamiche fortemente diverse: da una parte un buon risultato dell'attività di export (+6%), dall'altra una contrazione del mercato interno (-4%). E all'interno della filiera, a loro volta, sono estremamente differenziati i risultati dei diversi produttori di materiali: dal +7,4% del vetro e delle relative lane o dal +2,3% delle aziende che realizzano piastrelle e sanitari in ceramica, fino al -11,4% del laterizio e al -7,6% del cemento e calcestruzzo.

I servizi di ingegneria, architettura, analisi e consulenza tecnica hanno perduto nell'anno scorso il -4,8% del fatturato relativo alla propria attività.

Anche in questo caso, la flessione è originata esclusivamente dalla domanda interna (-7,9%) a fronte di una crescita sostenuta nel mercato estero (+8,5%).

J. N.

[TERZO SETTORE]

MONDO lavoro

«Cooperazione sociale patrimonio da tutelare e bene della comunità»

Bentivegna: «Luci e ombre di un settore in bilico»

PIERANGELA CANNONE

In Italia le cooperative sociali rappresentano un'importante realtà sia sotto il profilo occupazionale sia sotto quello dell'erogazione di servizi. Secondo l'Istat a fine 2005 le cooperative sociali erano 7.363 in Italia con una crescita di oltre il 30% rispetto al 2001. Queste imprese impiegano complessivamente oltre 210.000 addetti retribuiti e 32.000 volontari. Inoltre rivolgono i loro servizi a oltre 3 milioni di persone per un giro d'affari pari a 6,4 miliardi di euro. Nate dalla seconda metà degli anni settanta in alcune aree del nord Italia, le cooperative sociali hanno conosciuto una progressiva diffusione in tutto il territorio nazionale. Lo sviluppo di questa particolare forma imprenditoriale è legato a una molteplicità di fattori. Da una parte gli enti pubblici esternalizzano alle cooperative sociali una quota crescente di servizi sociali, sanitari, educativi, d'altra esistono fenomeni di auto organizzazione della società civile come gruppi di cittadini, gruppi informali, associazioni che promuovono la nascita di cooperative sociali per rispondere a bisogni insoddisfatti o per innovare l'offerta dei servizi statali. La cooperazione sociale svolge da tanti anni un ruolo insostenibile nelle nostre comunità perché si prende cura di tanti soggetti in difficoltà a partire dagli anziani, i minori, i disabili e i rifugiati extracomunitari. Si tratta di servizi essenziali sia residenziali sia domiciliari. Oggi la cooperativa sociale è a sua volta una piccola comunità di persone fatta dai soci cooperatori, da quelli volontari, ma anche dagli stessi assistiti e dalle loro famiglie. In alcuni quartieri dei grossi centri urbani, ma anche nelle periferie delle città o nei comuni più piccoli, le cooperative sociali diventano punti di riferimento per la comunità stessa. La cooperazione sociale è quindi un patrimonio che va difeso e tutelato.

Le centrali cooperative Agci, Confcooperative, Legacoop, Unci e Unicoop associano la quasi totalità delle cooperative sociali attive, che in provincia di Catania sono circa 220. Queste imprese occupano quasi quattromila addetti. Molte sono le cooperative che erogano servizi socio assistenziali e socio sanitari per conto della pubblica amministrazione. Seppur questo mondo è abituato alle difficoltà, il contesto socio economico e soprattutto legislativo ed amministrativo in cui operano è diventato negli ultimi due anni particolarmente ostile. E certamente il ritardo con cui vengono incassati i compensi per i servizi resi in nome e per conto dell'ente pubblico è l'elemento maggiormente destabilizzante per l'intero sistema. Il problema non è solo locale. In Italia la pubblica amministrazione ha un debito di 6 miliardi di euro con le cooperative sociali ed un ritardo medio del pagamento pari a 120 giorni.

In Sicilia la media supera gli 8 mesi, con punte di oltre 15 mesi. La provincia di Catania non fa eccezioni e le cooperative sociali vantano complessivamente crediti verso la pubblica amministrazione pari a circa 60 milioni di euro. Le sopravvenute difficoltà di gestione economica e finanziaria degli enti locali, dovute prevalentemente ai tagli di spesa subiti ed al Patto di Stabilità stanno ulteriormente aggravando questa situazione a tal punto che è molto probabile una significativa riduzione dei servizi sociali erogati alle fasce più deboli della popolazione. Una parte consistente della cooperazione sociale utilizza da anni diversi strumenti finanziari per supplire alle disfunzioni del sistema pubblico, ma questo crea altri costi che si aggiungono a quelli di gestione. Nei fatti quindi sono le cooperative sociali che hanno finanziato e finanziano la pubblica amministrazione.

«Nel pieno di una crisi come quella che stiamo vivendo bisognerebbe che l'intero sistema economico moltiplicasse le proprie energie quantomeno per mantenere l'attuale livello di benessere - denunciano le cinque centrali cooperative - Ma questi sforzi possono risultare vani se da parte della pubblica amministrazione, a partire dagli enti locali, regione, Inps e Agenzia delle entrate, non ci sarà un rapido cambio di rotta. In altre parole un atteggiamento pienamente collaborativo, che non crei alle imprese ulteriori costi o perdite di tempo, o peggio, che non determini condizioni di chiusura o di perdita occupazionale. Occorre dunque una cultura diversa, in mancanza della quale non ci sarà sviluppo. La cooperazione sociale è un valore. Disperderlo sarebbe un delitto».

Il presidente dell'Unci di Catania, dott. Salvatore Bentivegna, portavoce delle cinque centrali cooperative, spiega che: «L'Unci, congiuntamente alle altre centrali, si occupa di tutto il settore della cooperazione territoriale di cui quella sociale attualmente è in crisi. Il problema si divide i due momenti diversi, il primo è relativo all'attività e ai servizi erogati. Nel settore delle cooperative sociali non c'è una crisi di attività, è una crisi indotta da una carenza di liquidità da parte delle amministrazioni pubbliche. Se si sbircia ai dati di ritardo nei pagamenti, ci si accorge che sostanzialmente i servizi sociali nella provincia di Catania, così come un po' ovunque, sono finanziati dalle cooperative sociali. Le cooperative lavorano 8 mesi per poter prendere dopo otto mesi lo stipendio. Quando parliamo di cooperative sociali parliamo di assistenza in strutture ricettive: case di riposo, case protette, case famiglia. Poi c'è anche l'assistenza domiciliare anziani, l'assistenza domiciliare integrata, l'assistenza igienico personale nelle scuole e negli asili nido per i bambini diversamente abili. Da 26 mesi, cioè da settembre 2010, non viene erogata la quota sanitaria cioè il contributo che le Asl danno per le strutture ricettive ai pazienti anziani, che bisognano di assistenza e cura».

Dott. Bentivegna, a quanto afferma le difficoltà sono dovute alla mancanza di liquidità nelle pubbliche amministrazioni. Come mai questa carenza?

«C'è lo sperpero, la mancanza di liquidità nelle pubbliche amministrazioni è dovuta alla cattiva gestione del denaro e quindi seguono i tagli dovuti alle politiche nazionali. Infatti da 26 mesi non viene erogata la quota sanitaria, ma non per questo il paziente non viene assistito: tutto è a carico della cooperativa. E così se già la cooperativa sociale entra in crisi perché nelle strutture ricettive non c'è solo il pagamento della retribuzione del prestatore d'opera, la situazione si aggrava anche perché bisogna pensare all'alimentazione di questi pazienti, ai medicinali e alle cure. Aggiungiamo che in questo momento i lavoratori devono affrontare la situazione in toto perché non percepiscono retribuzione da ben otto mesi, da tre anni non viene effettuato l'adeguamento contrattuale e i prestiti sono rimasti alle quote stabilite tre anni orsono. È tutto bloccato: non vengono disposti ricoveri e ciò determina l'insorgere di una miriade di strutture abusive senza controllo».

Alla luce di quanto detto, cosa avviene fuori e dentro le cooperative?

«A oggi, mancando i regolamenti dei servizi sociali obbligatori per legge, si cade nell'arbitrarietà decisionale. Cosa avviene dentro le cooperative? Beh, al lavoratore viene fatta la dichiarazione dei redditi senza che lui percepisca una lira perché le amministrazioni per pagare devono ricevere il Durc. Ma non pagando, il lavoratore o prende il compenso anticipato dalla cooperativa o paga il contributo in modo da liberare le somme che spettano alle cooperative».

Qual è in definitiva la situazione attuale delle cooperative sociali?

«A causa degli ormai insostenibili ritardi dei pagamenti delle spettanze dovute alle cooperative sociali per i servizi socio assistenziali resi, si sta ormai mettendo in ginocchio l'intero mondo della cooperazione. Le cooperative sociali da più di un anno, sono costrette ad anticipare mensilmente e per conto dei propri dipendenti i contributi dovuti allo Stato - Inps, Inail, ecc.. - Invece per regolamento interno, in quanto Onlus che prevede il pagamento delle spettanze solo quando il comune paga, a causa dei ritardi dei pagamenti dei comuni scatta una reazione a catena. Questa situazione diventa insostenibile, non si può più continuare ad anticipare i contributi, pagamento necessario ai fini del rilascio del Durc, a sua volta condizione necessaria affinché i comuni possano liquidare le fatture. In sostanza: un cane che si morderà la coda in eterno».

Quali sono "i lati oscuri" di questo meccanismo che ormai si è innescato?

«Le banche non sono più disposte ad aiutarci rifiutando drasticamente cessioni del credito su fatture emesse ai comuni. Non soltanto, ma questo sistema produce anche un proliferare di false dichiarazioni dei redditi, in quanto i dipendenti percepiscono un Cud dove viene indicata una somma annuale percepita che in realtà, per i motivi sopra addotti, non lo è per nulla, con l'aggravante che i dipendenti saranno tassati per un reddito dichiarato sulla carta ma di fatto non percepito. La soluzione a tutto questo e la conseguente salvezza del mondo della cooperazione dovrebbe essere innanzi tutto una regolamentazione dei pagamenti da parte dei comuni, che tra l'altro dal 2012 sono sanzionati dell' 8% se i pagamenti delle fatture non avvengono entro i termini di legge (30-60 giorni contro 8 mesi di ritardo), ma soprattutto la possibilità, anche attraverso una gestione separata dei servizi, di pagare i contributi quando arriva il sostentamento comunale, così come avviene per gli stipendi, in modo tale da avere una uniformità di trattamento economico sia nelle voci di entrata che in quelle di uscita, per quanto riguarda la cooperativa, ed una veridicità reddituale in capo ai dipendenti. Altro aspetto non di secondaria importanza è che i comuni nel bandire le gare per l'affidamento dei servizi, da un lato richiedono -ai fini di un'attribuzione di punteggione cessario per una possibile vincita della gara- servizi migliorativi ed aggiuntivi al quanto onerosi da realizzare a carico esclusivo della cooperativa e dall'altro per quanto riguarda l'aspetto del ribasso economico, anch'esso sottoposto ad un punteggio, costringono ad un ribasso del 100% con il conseguente azzeramento della gestione».

Qual è la sua previsione sul futuro delle cooperative sociali?

«Lo ripeto e sottolineo: il lavoro c'è, viene eseguito, il problema è che non viene pagato. Mi sono fatto carico di essere il portavoce dell'Agci, Confcooperative, Legacoop, Unicop, oltre Unci; per un compressivo di 220 cooperative per 4000 addetti. Le prospettive sono nere, se l'amministrazione comunale va in default, ed è quello che si prevede, le cooperative potranno difficilmente esigere i crediti, probabilmente il 90% andrà in fallimento. Tutto dipende dall'amministrazione. Infatti si parla di morte delle cooperative sociali a meno che non si vada a privatizzare l'assistenza sociale, che diventa forse da una parte meno problematico, ma dall'altra incontrollabile».

INSIEME PER CREARE UN FUTURO

Agci, Confcooperative, Legacoop, Unicop, insieme con l'Unci sostengono i servizi di assistenza in case di riposo, case protette e case famiglia. Nonché assistenza domiciliare agli anziani e assistenza nelle scuole e negli asili nido. Nella foto in alto a destra, l dott. Salvatore Bentivegna, presidente dell'Unci

MONDO lavoro

[EDILIZIA]

Fisco, è caccia agli sconti del 50 e 55%

Le ristrutturazioni e le spese per il risparmio energetico possono ridurre o azzerare il peso delle tasse

Gli sconti fiscali spettanti per oneri e spese deducibili o detraibili possono ridurre o "azzerare" il pagamento delle tasse. Per "onere deducibile", si intende l'importo che si può sottrarre dal singolo reddito o dal reddito complessivo. Per detrazione, si intende la sottrazione di un importo dall'imposta, che da "imposta lorda" diventa "imposta netta". Gli sconti più rilevanti che possono ridurre il peso fiscale sono la detrazione del 36%, elevata al 50% per le spese di ristrutturazione edilizia sostenute dal 26 giugno 2012 fino al 30 giugno 2013, e la detrazione del 55% per le spese relative al risparmio energetico. Dal 1° luglio 2013, il 50% torna al 36%, mentre finirà la detrazione del 55% e al risparmio energetico si potrà applicare il 36%. Le predette detrazioni devono essere frazionate in dieci quote annuali.

La detrazione più consistente, in termini di risparmio d'imposta, è quella del 55% per il risparmio energetico. L'agevolazione consiste in una detrazione dall'imposta lorda, che può essere fatta valere sia sull'Irpef, sia sull'Ires, in misura pari al 55 per cento delle spese sostenute. L'importo massimo di detrazione fruibile è stabilito dalla legge 296/2006, la quale, innovando rispetto alla disciplina ordinariamente prevista per le detrazioni d'imposta, indica il limite massimo del beneficio anziché il limite di spesa al quale commisurare la detrazione. I limiti di importo sui quali calcolare la detrazione variano a seconda del tipo di intervento. Ad esempio, per la riqualificazione energetica, a una detrazione massima di 100mila euro corrisponde una spesa massima detraibile di 181.818,18 euro (infatti, il 55% di 181.181,18 è uguale a 100mila euro); per gli interventi su edifici (pareti, finestre, eccetera) a una detrazione massima di 60mila euro corrisponde una spesa massima di 109.090,90 euro, mentre per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, a una detrazione massima di 30mila euro corrisponde una spesa massima di 54.545,45 euro. Nel caso in cui siano stati attuati più interventi agevolabili, il limite massimo di detrazione applicabile sarà costituito dalla somma degli importi previsti per ciascuno degli interventi realizzati.

Così, ad esempio, se sono stati istallati i pannelli solari, per i quali è previsto un importo massimo di detrazione di 60.000 euro, ed è stato sostituito l'impianto di climatizzazione invernale, per il quale la detrazione massima applicabile è prevista nella misura di 30.000 euro, sarà possibile fruire della detrazione massima di 90.000 euro.

Il 36% elevato al 50% dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013 I lavori per i quali spetta lo sconto fiscale del 36%, o del 50% per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, sono quelli relativi agli interventi di manutenzione straordinaria, le opere di restauro e risanamento conservativo e ai lavori di ristrutturazione edilizia per i singoli appartamenti e per gli immobili condominiali. Gli interventi di manutenzione ordinaria sono ammessi all'agevolazione solo se riguardano le parti comuni di edifici residenziali.

Come si è detto, la detrazione Irpef è passata dal 36% al 50%, per i pagamenti delle spese relative alle ristrutturazioni edilizie effettuati dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, e può essere calcolata su un limite massimo di spesa per singola unità immobiliare di 96mila euro, in luogo del precedente limite di 48mila euro. Il limite di 96mila euro, oltre a essere riferito allo stesso intervento, anche se in più anni, effettuato per la stessa abitazione, pertinenze comprese, è anche il massimo "annuale", per singola abitazione, per il 2012 e il 2013. Ad esempio, se dal 1° gennaio 2012 e prima del 26 giugno 2012 sono stati pagati 55mila euro per un intervento agevolato al 36% e dopo, ma entro fine anno, ne vengono pagati altri 120mila euro per un'altra opera sulla stessa abitazione, per i primi pagamenti si può detrarre il 36% di 48mila euro, perdendo i 7mila euro, che superano il limite di 48mila euro del primo periodo, mentre per i secondi pagamenti si può recuperare il 50% di 48mila euro, perdendo i 72mila euro che eccedono i 48mila euro agevolati nel primo periodo.

In questi casi il contribuente, per la compilazione della dichiarazione dei redditi relativa al 2012, modello Unico persone fisiche 2013 o modello 730/2013, potrebbe prendere in considerazione solo le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2012, che gli permettono di detrarre il 50% di 96mila euro. Resta fermo che, nel caso in cui il secondo intervento viene effettuato su un'altra unità immobiliare, per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2012, il contribuente può detrarre il 50% su 96mila euro (oltre il 36% di 48mila euro per il primo intervento).

In materia Iva, si ricorda infine che sui lavori in edilizia l'aliquota del 10% è a regime ed è applicabile alle prestazioni di servizi relative alla realizzazione, su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata, degli interventi di recupero.

SALVINA MORINA
TONINO MORINA

Ci sarà una detrazione massima di 90mila euro nel caso in cui vengano installati pannelli solari per i quali è previsto un importo massimo di agevolazione di 60.000 euro. Il beneficio vale anche nel caso in cui sia stato sostituito l'impianto di climatizzazione invernale, per il quale la detrazione massima applicabile è di 30.000 euro

Per il risparmio energetico l'agenzia delle Entrate prevede una detrazione del 55%

CONTRIBUENTI DISTRATTI

Fisco tollerante e generoso

L'agenzia delle Entrate si dimostra tollerante e generosa con i contribuenti distratti. Gli sconti fiscali del 36%, passati al 50% per le spese sostenute dal 26 giugno 2012, per interventi di recupero del patrimonio edilizio o del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici sono "salvi", anche se nelle fatture non è stato indicato separatamente il costo della manodopera. La norma che ha cancellato l'obbligo di indicare separatamente le spese per la manodopera ha effetto sia per le spese sostenute nel 2011 sia per quelle sostenute in anni precedenti. Si applica cioè il principio del favor rei, in base al quale nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile. La detrazione del 36% per interventi iniziati nel 2011 spetta anche nel caso di mancato invio della comunicazione preventiva al Centro operativo di Pescara, obbligo comunque soppresso dal 14 maggio 2011. Per l'agenzia delle Entrate, in caso di vendita dell'immobile per il quale si ha diritto allo sconto del 36 o del 55%, in assenza di specifiche indicazioni nell'atto, le detrazioni residue competono all'acquirente. Resta fermo che nell'atto di vendita le parti possono stabilire a chi compete la fruizione delle residue detrazioni. Per le cessioni di immobili intervenute dal 17 settembre 2011, si deve verificare se nell'atto è presente un accordo per mantenere la fruizione delle quote residue di detrazione in capo al cedente. La quota detraibile nell'anno di vendita dell'immobile spetta per intero al contribuente titolare del diritto a fruire della detrazione residua in base alle indicazioni date. Per fruire dello sconto del 36% o del 50% per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, relativo agli interventi di recupero del patrimonio edilizio, il contribuente deve conservare le abilitazioni amministrative in relazione ai lavori da realizzare.

S. M.
T. M.

DAL PROGETTO ALLA FINITURA, ECCO COME RISTRUTTURARE SEGUENDO IL FILO DELLA SOSTENIBILITÀ

La casa si adegua alla green economy tutela dell'ambiente e meno sprechi

PIERANGELA CANNONE

In tempi di green economy anche l'edilizia è chiamata a rispondere a nuovi criteri in grado di ridurre l'impatto ambientale e i consumi di energia.

Dal progetto alla finitura seguendo il filo conduttore della sostenibilità. Produzione alternativa del calore, bioarchitettura e prodotti ecologici, sistemi per risparmio e riciclo dell'acqua, tra i protagonisti dell'edilizia attenta ad ambiente e consumi. Secondi gli operatori del settore i materiali migliori per l'edilizia sostenibile sono il legno e il laterizio.

Una recente ricerca, svolta tra il 2011 e il 2012, mostra che il 94,1% degli operatori è convinto della bontà dellegno come materiale sostenibile, il 92,9% del laterizio. Ma se il legno rappresenta la migliore soluzione sul versante sostenibilità, il laterizio in media risulta più efficace in termini di isolamento (e la scelta dell'uno o dell'altro può risultare quindi dettata dalle caratteristiche e dal luogo in cui sorgerà la costruzione). Ma per i progettisti il legno la scelta del legno risulta nettamente preferita alle altre soluzioni. Non meno importante l'attenzione del settore verso nuove soluzioniè in fase di evidente crescita; il 55% degli intervistati ritiene infatti il modello della casa passiva come un'alternativa assolutamente valida per l'ottimizzazione dell'efficienza energetica di una abitazione.

Si tratta di un modello che prevede minime o nulle quantità di calore apportate attraverso apparecchiature apposite, puntando invece tutto sulla capacità della struttura di sfruttare al meglio fonti "passive" come l'irraggiamento solare e il calore generato dall'utilizzo degli elettrodomestici, il tutto entro contesti di utilizzo di materiali adatti quale come il legno.

Quindi anche le cucine, i mobili e i complementi d'arredo possono essere ecosostenibili grazie al legno naturale e al modo in cui gli artigiani lo lavorano. Le sette essenze utilizzate -rovere, noce, acero, ciliegio, ontano, faggio, faggio selvatico- devono provenire esclusivamente da alberi di latifoglie europei, gestiti in modo sostenibile. Inoltre le bollette pesanti, emissioni preoccupanti di anidride carbonica, risorse scarseggianti non favoriscono l'ambiente. Inizia l'era dei tagli ai consumi, ma senza rinunciare al confort degli elettrodomestici che, pur essendo più efficienti, sprecano sempre meno energia e acqua.

Parola d'ordine risparmiare con gli elettrodomestici, nella vita quotidiana come nelle grandi imprese non solo per l'economia domestica per la quale non è più neppure una scelta, ma anche per l'equilibrio dell'ambiente. Due aspetti strettamente collegati: se risparmi energia elettrica e gas, se riusi e ricicli prodotti e materiali, fai due favori in contemporanea, al bilancio famigliare e a quello ambientale. Le indagini dicono che oggi la maggior parte dei consumatori vuole acquistare prodotti "verdi". Ed ecco l'offerta, con la produzione di elettrodomestici che rispetto a dieci anni fa hanno dimezzato i consumi. Facciamo alcuni esempi: da oltre dieci anni sui frigoriferi una sigla segnala la classe di appartenenza. Andava dalla A alla G, ma oggi in pratica si trovano solo frigoriferi di classe A, quella dai consumi più bassi, fino a ieri.

Oggi ci sono le classi superiori: A+, ufficialmente riconosciuta dalla comunità Europea, che taglia i consumi del 25 per cento, A++ che li riduce del 40 per cento. Per gli altri apparecchi, lavabiancheria, lavastoviglie, forno, la classe riconosciuta è solo A; ma nelle lavatrici si trovano molte classi A+.

Con l'arrivo dell'inverno torna anche il problema bollette relativo all'accensione dei termosifoni in casa; chi ha questo sistema classico di riscaldamento, però, per aiutare a diminuire le dispersioni di calore in modo semplice e anche abbastanza veloce ed economico, può utilizzare dei pannelli termoriflettenti, da posizionare proprio dietro ai caloriferi stessi.

Se l'edificio non è isolato in modo adeguato, una parte del calore prodotto mediante il riscaldamento molto spesso va disperso, soprattutto se i termosifoni sono addossati versoparete esterne, causando anche impennate notevoli nei costi delle bollette. Nelle nuove costruzioni spesso questo problema viene risolto, oltre che con l'isolamento adeguato dell'edificio, con interventi specifici, mirati a risolvere questo tipo di problemi. Ad esempio, vengono inseriti dei pannelli in poliuretano, con anche una rete porta intonaco, per la rifinitura finale, che fungono proprio da termo riflettenti del calore trasmesso mediante il calorifero.

In case datate, difficilmente è presente una soluzione simile per l'isolamento termico, perciò è molto comune, soprattutto dove non sono stati effettuati interventi successivi mirati al contenimento delle dispersioni, avere caloriferi sotto finestra, che disperdono molto calore attraverso le pareti esterne.

UN ESEMPIO DI CASA ECOSOSTENIBILE

ECOSOSTENIBILITÀ E DOMOTICA: IL PROGETTO CAMPUS URBANO

Immaginate che il pavimento della vostra abitazione sia in grado di trasformare il biossido di carbonio in biossido di ossigeno, di distruggere il 90% dei batteri che si deposita sulla sua superficie, che purifichi l'aria da gas di scarico e, un volta resi inoffensivi gli agenti inquinanti, li trasformi «magicamente» riscaldando l'ambiente. Immaginate una doccia in cui sia possibile selezionare un programma di cromoterapia per combattere lo stress e l'invecchiamento cellulare, una porta d'ingresso automatizzata come quella di un caveau, pittura fotovoltaica che produce ossigeno, musica in filodiffusione, illuminazione led a risparmio energetico.

E, infine, di poter controllare in qualunque momento cosa succede in casa e comandare luci e tapparelle in remoto via internet e di ricevere segnalazioni automatiche di anomalie e malfunzionamenti direttamente su pc o telefonino.

State immaginando una casa domotica ed ecosostenibile. Benessere psicofisico, sicurezza, risparmio e rispetto dell'ambiente, in un'unica soluzione.

Non si tratta di fanta-edilizia, ma di una realtà radicata da un paio d'anni a Palermo. Il progetto "Campus Urbano. Le case eco-intelligenti" - promosso dal Cirias (Centro Interdipartimentale di Ricerca in Ingegneria dell'Automazione e dei Sistemi) dell'Università di Palermo - ha già messo più di un mattone, ma senza cementificare. Il primo test è stato superato con successo con la ristrutturazione di uno stabile del capoluogo siciliano in disuso da un ventennio: usando le maestranze del territorio – 40 operai qualificati dall'Ateneo palermitano che hanno appreso la più moderne tecniche lavorative – sono state realizzate 10 moderne unità abitative, con una reintroduzione nel mercato che ha decuplicato il loro valore.

Nuovi cantieri sono stati avviati e il progetto (premiato da «Italia degli Innovatori» della Presidenza del Consiglio) si prepara all'espansione: recentemente è stato firmato un accordo strategico per l'occupazione e la promozione del territorio all'insegna di questo format tra l'assessorato al Territorio e Ambiente della Regione siciliana e l'Università degli Studi di Palermo. L'apertura di nuovi cantieri permetterebbe l'impiego di maestranze locali che verrebbero qualificate dall'Università diventando più competitive sul mercato, il tutto senza accrescere la cementificazione, riuscendo quindi a coniugare l'urgenza di rilanciare il settore edilizio in seria crisi e la necessità di promuovere l'ecosostenibilità e la messa in sicurezza delle abitazioni siciliane, e con importanti ricadute occupazionali: il responsabile economico del progetto stima la creazione di almeno 100mila posti nell'immediato, destinato a crescere nel futuro.

ANNA RITA RAPETTA

[IMPRESE]

MONDO lavoro

Accesso ai prestiti, una strada in salita

Al via un progetto del governo per la promozione del microcredito alle aziende siciliane in difficoltà

GIOIA SGARLATA

Resta l'accesso al credito uno dei problemi maggiori per le imprese siciliane. E' per questo che ministero per il Lavoro ed Ente nazionale per il microcredito, hanno appena avviato un progetto per la promozione del microcredito in Sicilia, partendo dalla radice: la formazione del personale che dovrà accompagnare le imprese. Il progetto, finanziato dal Fondo sociale europeo per circa 2 milioni di euro, è destinato alle 4 regioni dell'Obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) ed è stato illustrato nei giorni scorsi a Palermo nell'ambito di un seminario che ha chiamato a raccolta gli stakeholder istituzionali e del mondo economico e scientifico: dalle associazioni alle università al sistema bancario. Già, perché il progetto prevede la creazione di una rete di sportelli informativi presso Centri per l'impiego, Comuni, Camere di commercio ed altre strutture territoriali. Il primo passo è però la formazione del personale destinato a questi servizi. "A settembre – spiega Tiziana Lang tra i referenti dell'iniziativa – abbiamo pubblicato un bando per selezionare gli enti da inserire nel programma. Finora dalla Sicilia abbiamo ricevuto solo 6 richieste".

Ad avere aderito al bando sono i Comuni di Palermo, di Catania, di Ribera, di Borgetto e di Termini Imerese, oltre che la Camera di Commercio di Palermo e la previsione è quella di finanziare almeno in 10 soggetti per ognuna delle regioni coinvolte puntando ad ottimizzare le risorse grazie alla nascita di Consorzi di comuni. L'apertura degli sportelli è invece prevista ad ottobre 2013.

I dati dell'isola in fatto di accesso al credito e occupazione sono sconfortanti. Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio regionale sul credito, per le aziende, il debito medio per ogni rapporto aperto con le banche ammonta a 49 mila euro a fronte di una media nazionale di quasi 87 mila euro e che, in regioni come il Veneto, arriva addirittura a quota 93 mila.

"Questo significa – spiega Michelangelo Calò, dirigente del Servizio Credito e Risparmio presso l'assessorato regionale dell'Economia - che le imprese del nord ottengono più facilmente credito dalle banche. Per le pmi, poi, rispetto ad altre aree geografiche c'è una divergenza marcata anche nei tassi di interesse. Nell'industria si tratta di una differenza pari a 2,10%, mentre l'edilizia fa rilevare un tasso superiore del 1,15% e i servizi del 1,52%".

Non va meglio l'occupazione. Stando ai dati del ministero del Lavoro, il tasso di disoccupazione dei giovani siciliani al di sotto dei 24 anni è pari al 42% mentre quello delle donne a giugno 2012 ha raggiunto il 20,9%.

"Per questo – dice Lang – è indispensabile diffondere il microcredito quale strumento di lotta alla povertà, considerato che anche a livello europeo il tasso di disoccupazione giovanile si attesta al di sopra del 20%".

"Puntare sul microcredito è un valore aggiunto - dice Massimo Rizzuto, assessore provinciale alle Politiche Sociali e Giovanili – Alla Provincia abbiamo creato un fondo di garanzia di 150 mila euro autorizzato dalla Banca d'Italia con rapporto 1-2 che consente pertanto di fornire prestiti garantiti per 300 mila euro".

Il piano, finanziato dal Fondo sociale Europeo, per 2 milioni di euro, è destinato anche ad altre tre regioni - Campania, Calabria e Puglia - che fanno parte dell'Obiettivo convergenza Prevista la creazione di una rete di sportelli informativi in centri per l'impiego, Comuni, Camere di Commercio e altre strutture territoriali

L'accesso al credito resta uno dei problemi maggiori per le imprese siciliane

Le opportunità maggiori per le pmi arrivano però in Sicilia dal fondo Jeremie che però non è ancora pienamente decollato. "UniCredit - spiega Giovanni Chelo, responsabile Territorio Sicilia di UniCredit - gestisce, quale partner della Regione Sicilia, il Fondo Jeremie di microcredito alle imprese artigiane e commerciali per l'erogazione di finanziamenti - fino a 25.000 euro - a microimprese, anche ditte individuali e incluse le start-up.

Complessivamente si tratta di 20 milioni di euro, di cui 9 messi a disposizione dal Fei (European Investment Fund) e 11 milioni da UniCredit".

"Sino ad oggi però - ha proseguito Chelo - ci sono pervenute soltanto trenta domande e sono otto i finanziamenti deliberati. Le principali motivazioni sono state, tra l'altro, la rigidità e onerosità della documentazione amministrativa prevista dal Fei rispetto all'ammontare del finanziamento e la finalità del finanziamento. Sono finanziabili soltanto gli investimenti in immobilizzazioni con esclusione degli investimenti in capitale circolante. Per poter sbloccare l'operatività e venire incontro alle richieste delle imprese, abbiamo richiesto al Fei ed alla Regione siciliana il rilascio di un business plan semplificato ma soprattutto il formale inserimento del finanziamento per acquisto di scorte tra gli investimenti ammissibili e per quest'ultimo aspetto siamo in attesa di un riscontro".

"L'altra cosa interessante in questo momento di crisi – aggiunge Steni Di Piazza, referente Jeremie di Banca Etica Sicilia per periodo 2012- 2014 – è la richiesta di potere utilizzare le risorse anche per lo smobilizzo crediti, a sostegno delle imprese che hanno bisogno di liquidità ma dalla Regione non è ancora arrivata alcuna risposta".

ISTAT

Segni di «affanno» anche per le famiglie

Il credito è il motore della crescita del Paese. Ma come far ripartire la produttività? Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini afferma che «il 30% delle imprese soffre di qualche tipo di razionamento del credito». «C'è stato un generale allentamento delle tensioni creditizie - spiega - ma il recupero è comunque parziale». Nessuna buona notizia in vista perché solo a metà 2013 potrà avvenire una ripresa.

Segni di affanno anche per il credito alle famiglie perché le erogazioni sono in calo. Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia, sostiene che «la decelerazione dei prestiti alle famiglie italiane si è accentuata. La dinamica è divenuta negativa nel terzo trimestre di quest'anno allorché il totale dei prestiti è risultato più basso dell'1% rispetto a un anno prima». A questo si aggiunge il consumo di suolo che in Italia ha una percentuale superiore (+7,3%) rispetto gli altri paesi dell'Unione Europea che si aggira attorno al +4,3%. Nonostante quindi i cinque anni di crisi economica secondo Giovanni Sabatini, direttore Generale dell'Abi, «lo scenario di molte banche europee e del loro profilo di rischio non è cambiato: hanno in portafoglio derivati per importi elevati». Ma se pensiamo alle banche inevitabilmente pensiamo a quelle spagnole dove la "bad bank", società che ha il compito di ricevere crediti anomali, è vista come una possibile soluzione alla crisi del settore dei crediti. Lo spettro di una "banca cattiva" si aggira in Italia e secondo alcuni consulenti darebbe un po' di respiro agli istituti con asset a rischio. «Faremo di tutto per ridurre il peso dei crediti deteriorati nei bilanci della banche – spiega Sabatini- ma non dobbiamo prendere la strada della bad bank, in Italia non serve».

MONDO lavoro

[LE STORIE]

La carovana di solidarietà della libraia di Marrakesh che crede nella cultura

Jamila Hassoune: «Porto i libri nel deserto e nelle campagne»

ROSSELLA JANNELLO

JAMILA HASSOUNE

Un lavoro che è una passione. Una passione che è un impegno civile. Per sè e per i giovani del suo Paese. Si declina così la vita di Jamila Hassoune, la «Libraia di Marrakesh», come si chiama il libro che racconta la sua storia. Una storia che ha raccontato qualche giorno fa anche a Catania ospite, come tante colleghe magrebine del Forum Plus «Donne d'impresa del Mediterraneo» organizzato dalla Camera di commercio e dall'associazione «Non c'è pace senza giustizia» presieduta da Emma Bonino. Un luogo fisico e mentale dove fare business ma soprattutto scambiarsi energie, idee ed esperienze. Come quella di questa giovane donna marocchina, Jamila Hassoune, un'infanzia trascorsa tra le mura di casa, immersa tra i libri come orizzonte di libertà, poi un lavoro nella libreria rilevata dal padre e l'idea della Carovana itinerante per portare libri e autori in giro per i villaggi dove la cultura non è mai arrivata, dove i giovani non hanno mezzi per scambi culturali, in un Paese dove - rivela - il tasso di analfabetismo è dell'85%. «Ho pensato - dice - che volevo battermi per liberare dalla schiavitù dell'ignoranza tanti giovani del mio Paese attraverso l'istruzione e la lettura, ma volevo farlo nel mio Paese. Volevo uscire dall'harem, ma restare a casa mia».

«La mia famiglia - ha spiegato in una intervista - è originaria di un paesino del Sud del Marocco, vicino al confine con l'Algeria, ma abitiamo da sempre a Marrakech. Nel paesino dei miei genitori i libri erano "rari come la pioggia". La mia poi è una famiglia conservatrice. Infatti da adolescente non uscivo, non andavo nei locali. Però nella casa della mia infanzia c'era qualcosa di buono: la biblioteca. Avevamo molti libri. E io passavo tutto il mio tempo a leggere.

«Nel 1975, mio padre, che faceva l'insegnante, è diventato libraio. Così quando sono diventata grande, data anche la difficoltà di trovare un lavoro, si è pensato che io avrei potuto dirigere un'altra libreria. Nel 1994 ho cominciato con un mio negozio nella zona dell'Università di Marrakech. Il primo anno è stato molto difficile vendere libri così ho cominciato a chiedermi perché gli studenti non venissero in libreria. E' stato parlando con alcuni giovani arrivati dalla campagna o dal deserto che ho capito che oltre al problema economico scontano anche un gap culturale, nel senso che anche se hanno un diploma, non hanno una grande cultura. Del resto nei loro piccoli paesi non ci sono librerie e il sistema dell'istruzione è molto carente.

«Di qui l'idea: come far arrivare i libri in queste campagne? Come aiutare questi giovani, come dare loro le stesse opportunità dei giovani di città? I libri sono facili da portare in giro, basto io con la mia macchina. Così ho iniziato a organizzarmi e nel 1996 ho fatto tre viaggi in un mese. Ho iniziato con le scuole, superiori ed elementari. Ho fatto delle esposizioni e con l'occasione ho discusso con i giovani. Nel 1999 ho condotto un'inchiesta su 1000 giovani: che genere di libri vogliono leggere. Ma anche che cosa pensano, che cosa vogliono per il loro Paese.

«In Marocco nessuno si è mai veramente interessato della popolazione rurale, che continua a vivere in uno stato di isolamento, pur rappresentando il 45% della popolazione. Così abbiamo intere aree dove non ci sono librerie, cinema, teatri.... Per me è stato molto interessante scoprire come questa giovane popolazione oggi chieda soprattutto di essere educata.

La Carovana Civica è nata nel 1997 quando Jamila ha organizzato un'esposizione di libri a Marrakech. «In Marocco - racconta ancora - è molto difficile vendere libri, ma quando c'è una grande manifestazione, la gente viene anche da fuori e in genere è un'ottima opportunità anche sul piano economico. In quell'occasione ho incontrato Fatema Mernissi (sociologa, studiosa del Corano e scrittrice n. d. r.) che ho coinvolto nel lavoro della carovana.

«Lo scopo della Carovana è promuovere un forum di discussione che metta in comunicazione campagna e città, ma anche il Marocco con altri paesi. Ciascuno aderisce al progetto portandovi la propria competenza ed esperienza. In un'atmosfera di condivisione e convivialità. La prima cosa è un'esposizione di libri che dura qualche giorno, una specie di libreria ambulante. Attorno ai libri poi però succedono delle cose. Per esempio a volte mi si avvicinano delle ragazze che hanno semplicemente bisogno di confidarsi con qualcuno: "Abbiamo dei problemi…". Lì il libro è un alibi e io le ascolto, come un'amica, come una sorella. Ho capito che l'esposizione poteva diventare anche l'occasione di incontri significativi e che da lì potevano partire altre iniziative. Così, con gli anni, oltre ad esporre libri, abbiamo iniziato a organizzare dei workshop. L'anno scorso in un paesino ne abbiamo fatto uno sui diritti umani. Altre volte abbiamo fatto del teatro. Abbiamo organizzato qualcosa anche sulla riforma del Codice della Famiglia, la Moudawana. La trasferta può durare un giorno o anche una settimana. Ora poi è più facile perché c'è una rete, dei contatti, che hanno maturato una certa esperienza.

«Il paradosso - conclude - è che in Marocco non ci sono pubblicazioni per bambini e per giovani in arabo. Noi allo stato attuale importiamo i libri dal Cairo, ma anche lì il livello è mediocre. Certe volte io ci rimango malissimo, soprattutto alla fine di questi incontri nei paesini quando vorresti regalare qualcosa alle scuole dove sei stata e invece non hai niente da offrire…».

Ecco perchè fra i progetti per il futuro della libraia di Marrakesh c'è quello di fare una casa editrice di libri per i giovani in Marocco. «Che parlino di una realtà che loro sentano in qualche modo familiare, che possano riconoscere. Ora non è così».

[WELFARE]

MONDO lavoro

Le cooperative di comunità modello auto-organizzativo di innovazione territoriale

Nate per rispondere alle necessità dei Comuni fino a 5mila abitanti

CARMEN LA BARBERA

In tutta Italia sono già diverse decine e lì dove sono sorte hanno rivitalizzato il territorio e creato nuova occupazione. Sono le Cooperative di comunità, un nuovo modello di impresa cooperativa proposto da Legacoop per rispondere ai bisogni dei piccoli comuni fino a 5 mila abitanti e illustrato a Finale di Pollina, nel palermitano, la settimana scorsa nel corso di un seminario che ha visto il coinvolgimento di vari soggetti locali e regionali (Comune di Pollina, Gal delle Madonie, Sosvima, Legambiente Sicilia e dei Centri di assistenza tecnica di Legacoop Sicilia) e portato alla stesura di un protocollo d'intesa tra Legacoop, Gal delle Madonie, Sosvima e Legambiente Sicilia per promuovere la nascita di questo tipo di cooperative sulle Madonie. A partire da alcuni progetti già avviati dai Comuni.
Il primo, per la creazione di un albergo diffuso a Pollina; l'altro per l'affidamento in gestione a giovani di terreni incolti. "Il Comune di Pollina – ha detto il sindaco Magda Culotta – ha già messo a bando e assegnato ad alcune cooperative 10 case nel paese per provare a dare risposta ad un bisogno di ospitalità che abbiamo". Sosvima, invece, come ha spiegato il presidente Alessandro Ficile sta lavorando all'elaborazione di una norma da presentare all'Ars per "regolamentare il funzionamento dell'ospitalità diffusa così da superare le restrizioni previste dalla norma per le strutture alberghiere tradizionali". L'altro progetto in campo riguarda invece i comuni di Scillato, Collesano, Sclafani Bagni e Caltavuturo. Qui i sindaci, con il supporto anche dell'Università di Palermo (Facoltà di agraria), hanno già raggiunto un accordo per destinare a giovani tra i 18 e i 34 anni, terreni incolti e siglare con loro progetti di gestione per l'utilizzo delle colture. Per il presidente di Legambiente Sicilia, Mimmo Fontana, le coop di comunità rappresentano un modello ideale anche "per il presidio del territorio che è già in se un valore aggiunto ed è fondamentale per prevenire fenomeni come il dissesto idrogeologico". Mentre il presidente del Gal delle Madonie, Bartolo Vienna ha ricordato quanto il Gal abbia lavorato in questi anni insieme all'Assessorato regionale all'Agricoltura, "sulla specificità agricole e le colture autoctone delle Madonie" ed ha messo a disposizione delle nuove cooperative di Comunità il "patrimonio di conoscenze e competenze acquisite".
Ma quali sono le peculiarità di questo tipo di cooperazione? "L'intuizione che sta alla base di questo tipo di cooperative – ha spiegato Bruno Busacca, responsabile delle Relazioni istituzionali di Legacoop nazionale – è che mai come oggi, c'è bisogno di un'auto-organizzazione delle comunità. Con il processo di liberalizzazioni tracciato dal decreto 'Cresci Italia' i servizi locali passeranno dalle municipalizzate ai privati. E' una prospettiva che preoccupa per la tenuta del sistema sociale oltre che per i costi dei servizi, soprattutto nei centri minori che si stanno sempre più spopolando e che, però, rappresentano la metà del territorio del nostro Paese". "Siamo di fronte – ha aggiunto il presidente regionale Elio Sanfilippo – ad una crisi strutturale che riguarda tutto il sistema cooperativo e imprenditoriale che ha vissuto sulla spesa pubblica. Per questo, le cooperative di comunità che puntano ad un nuovo protagonismo dei cittadini, rappresentano un modello interessante da seguire. Di fronte ad un sistema di centralizzazione delle risorse, ci vuole un'alleanza tra cittadini, istituzioni e associazioni".
Ad avere meno di 5 mila abitanti in Italia sono circa 6 mila comuni, la media dei quali conta meno di 2000 abitanti. "Per molti di questi centri – ha detto il presidente di Legacoop Palermo, Filippo Parrino - l'idea di cooperativa di comunità può rappresentare la risposta a bisogni collettivi che ne' i privati trovano conveniente affrontare in una logica di puro mercato, ne' il servizio pubblico, alle prese con i tagli della spending review riesce ormai a garantire".
Ma quali sono settori di applicazione? E come ha funzionato finora il modello? "Le coop di comunità si prestano a diversi ambiti – ha detto Busacca- dalla valorizzazione turistica al recupero dei beni ambientali e monumentali, o ancora di produzioni e tradizioni culturali, alle energie rinnovabili, fino alla diffusione della banda larga. A disposizione delle nuove cooperative, Legacoop mette l'attività di consulenza e le risorse di Coopfond che non sono a fondo perduto ma possono essere utili nella fase di start up".

Le cooperative di comunità, nuovo modello di impresa per le esigenze dei piccoli Comuni

I progetti già avviati in varie parti del Paese hanno portato risultati più che positivi. Cerreto Alpi, frazione di Collagna sull'appennino tosco emiliano, ad esempio, è letteralmente tornato alla vita. Fino ai primi del 900, la frazione che si trova a circa 20 km dal centro del paese, contava 1000 abitanti, poi si è andata progressivamente svuotando fino a quando sono rimaste poche centinaia di abitanti di cui 3 soli bambini. Uno dietro l'altro hanno chiuso: il benzinaio, la bottega, il bar, la scuola. "Nel 2003 –ha raccontato Busacca - alcuni giovani della frazione hanno formato una cooperativa che all'inizio si occupava di aprire per qualche ora al giorno la bottega e il bar, poi hanno assicurato il trasporto dei bambini a Collagna. In cambio hanno ottenuto in concessione gratuita i locali della vecchia scuola e li hanno trasformati in ostello". Oggi sono a tutti gli effetti una cooperativa di Comunità con 16 soci e 6 dipendenti ed hanno avviato un ventaglio di attività legate soprattutto al turismo di comunità, coinvolgendo gli abitanti del paese che accolgono nelle proprie case i turisti per cene a base di prodotti locali mentre gli anziani raccontano le tradizioni e le favole del territorio.
"Da frazione deserta, Cerreto Alpi è diventata meta di 12 mila persone l'anno", ha detto ancora Busacca. A Melpignano, in provincia di Lecce dove ogni anno si tiene la "Notte della Taranta", 60 cittadini (ma presto diventeranno 100) hanno formato una coop per la gestione di pannelli solari così da concentrare sul territorio tutti i benefici derivanti dalle energie alternative e ora guardano al solare termico. Ad Anversa degli Abbruzzi, invece, alcuni giovani hanno deciso di puntare sulle attività tradizionali sposando cultura locale e innovazione e trasformando la transumanza, attraverso l'utilizzo di internet per la promozione dell'offerta, in un'occasione di turismo sostenibile. L'idea vincente? La campagna "Adotta una pecora" per potere seguire da vicino l'animale e consumare i formaggi prodotti dal suo latte.

L'ESPERIENZA DI GIUSEPPE FLORIDIA IMPRENDITORE ARTIGIANO SPECIALIZZATO IN ALLESTIMENTI MUSEALI

Quando tecnologia e innovazione diventano un'arma antirecessione

GIUSEPPE FLORIDIA

MARINA PUPELLA

Il 2011 è stato un annus orribilis per molte pmi siciliane che hanno assistito a una riduzione dei loro fatturati e a un pesante calo della produzione. Ma non è solo la grande crisi ad aver messo in ginocchio le aziende; un forte contributo l'ha offerto la pubblica amministrazione, in particolare la Regione siciliana, che fra i cosiddetti "cattivi pagatori" è sicuramente il peggiore. Ne è convinto Giuseppe Floridia, imprenditore e titolare di un'azienda a Grammichele, la sola in Sicilia a occuparsi dell'allestimento museale a 360°: dalla progettazione, conservazione e tutela, alla valorizzazione e fruizione delle collezioni museali. Floridia, che collabora da anni con le istituzioni e con le Sovrintendenze ai beni culturali, ha un credito verso l'amministrazione regionale di oltre 250 mila euro. E' uno dei tanti imprenditori che si sono rivolti alla Confartigianato Sicilia - la quale lo scorso settembre ha avviato una class Action nei confronti della Regione - per recuperare le somme vantate. Malgrado questo e un biennio 2010-2011 terribile, nel corso del quale il fatturato aziendale è sceso del 30%, quest'anno l'artigiano ebanista esperto di allestimenti per i musei ha incrementato del 20% la produzione ed il fatturato, grazie ad un radicale ripensamento del modello produttivo in direzione di una maggiore sostenibilità ambientale, qualità ed efficienza energetica. Floridia ha puntato su sistemi innovativi per la comunicazione e per l'allestimento completo di musei, mostre permanenti e itineranti. Oggi l'azienda dispone di 15 addetti ed è organizzata da un nucleo di tecnici dedicati alla produzione, molti dei quali sono artigiani ebanisti, e da un gruppo di progettisti specialisti in tecniche di allestimento e conservazione, che si avvalgono di soluzioni ad alto contenuto tecnologico. Proprio tecnologia ed innovazione sono state l'arma di difesa contro la crisi, visto che Floridia ha ideato supporti per vetrine con criteri antisismici, apprezzati peraltro dal direttore del laboratorio di restauro e conservazione del Paul Getty Museum di Los Angeles, che lo ha invitato negli States per una futura collaborazione. "Per meglio tutelare l'oggetto museale, una statua, un'anfora, che spesso non sono integre - spiega Floridia - ricorriamo a particolari supporti, realizzati in plexiglass, policarbonato, acciaio e resine miscelate con materiali inerti che, grazie alle loro proprietà, preservano il prodotto da scosse sismiche che possono raggiungere anche magnitudo 5 della scala Richter".
L'uso della "Ingegneria inversa" per la ricostruzione prima virtuale e poi fisica del reperto archeologico ha reso l'azienda di Grammichele più competitiva sul mercato. "Questa tipologia che usiamo davvero in pochi in Italia, ci ha consentito di essere più concorrenziali anche in sede di gare. Ma ciò che più conta per noi - aggiunge - è offrire un prodotto finalizzato alla completa tutela dei beni archeologici e artistici, vero patrimonio della nostra terra, sul quale le istituzioni locali dovrebbero porre molta più attenzione. Inoltre, oggi più che mai è importante produrre in Sicilia, perché la valorizzazione dei nostri beni culturali si tradurrebbe in incremento turistico, sviluppo e occupazione ". L'attività di Floridia non si svolge soltanto in Sicilia dove, fra i diversi allestimenti, ha pure realizzato la progettazione del sistema di illuminazione della Venere di Morgantina, ma anche sul territorio nazionale e internazionale.

DETERSUD PROFESSIONAL S.r.l.
TECNOLOGIE PER LA PULIZIA INDUSTRIALE
PRODOTTI, MACCHINE E ASSISTENZA PER LA PULIZIA INDUSTRIALE
UFFICIO VENDITE: e.mail: detersudprofessional@tiscali.it
TREMESTIERI ETNEO (CT) VIA CARNAZZA 77 – TEL. 095 339571/337928 FAX 095 337299
DEPOSITO E ASSISTENZA TECNICA: e.mail: detersudvalverde@tiscali.it
VALVERDE (CT) VIA VITT. EMANUELE 101 – TEL. 095 7212377 FAX 095 7212457
VALUTASI COLLABORAZIONI
FORNITURE PER
COMUNITA' – INDUSTRIA- HOTEL
IMPRESE DI PULIZIE - SCUOLE
CONCESSIONARIA
Sutter PROFESSIONAL

MONDO lavoro

[CONSUMI]

Riciclo e baratto ancore di salvezza contro gli sprechi

L'austerità pesa anche sui regali di Natale

PIERANGELA CANNONE

L'austerità che la crisi economica impone pesa su tantissimi aspetti del sociale. In tempi di maggiore disponibilità era un obbligo, oltre che un piacere, sottolineare gli eventi, le ricorrenze e le festività con il classico regalo più o meno importante, a seconda delle circostanze. Oggi alla spesa per il superfluo o, comunque, al non strettamente necessario, ci si pensa molto. E dunque, parole d'ordine del Natale 2012 saranno: riciclo, riuso e baratto, ancore di salvezza dell'economia familiare. A rilevare com'è cambiato l'atteggiamento delle persone nei confronti del Natale è una ricerca commissionata a Ipsos da eBay Annunci, il sito di riferimento in Italia per gli annunci gratuiti online, condotta su un campione di 700 italiani di ambo i sessi e dai 18 anni in su.

Gli oggetti potenzialmente volti al riciclo non sono tanto lontani da noi. Basterebbe pensare agli innumerevoli regali ricevuti per ricorrenze che non coincidono esattamente con il gusto personale. Un semplice gesto, il riciclo, che aiuta a ridurre gli sprechi e che è anche socialmente educativo. Dal riciclo al riuso. In molti, memori degli anni d'oro, si disfano di oggetti ancora in ottimo stato che possono essere usati a lungo. Sono i residui del consumismo e della moda dell'«usa e getta» ancora presenti nella nostra società. Il riuso - in passato codice primario del comportamento privato e sociale - è ora il sistema principale per fare bene all'ambiente e alle nostre tasche. In altri Paesi europei lo hanno capito prima di noi che si può guadagnare vendendo e risparmiare comprando. Internet rappresenta in massima parte il mercato più usato per questo tipo di commercio.

Inoltre da quando le famiglie italiane sono state investite dalla crisi, è nata una nuova, o meglio dire vecchia forma di commercio: il baratto, lo scambio di merci o beni, riadattato ai tempi moderni. Non si butta via nulla né un oggetto né un giocattolo ancora funzionante perché possono essere dati in cambio di qualcosa di più utile. Già da qualche mese, in varie parti d'Italia, si è pensato bene di sperimentarlo e anche con ottimi risultati, con settimane dedicate al baratto. Vari b&b di tutta Italia hanno aderito alle plurime iniziative, barattando un soggiorno nelle strutture con un qualsiasi altro bene o servizio che potesse tornare utile. Insomma, oggi lo scambio consente di non investire denaro per ottenere quello che si desidera o che necessita.

Secondo l'indagine Ipsos, la crisi economica inciderà del 69% sulle spese natalizie. Ecco perché il 61% degli intervistati, dopo aver dichiarato che il Natale oggi è soprattutto un'occasione per stare in famiglia, ha preso le distanze dal consumismo sfrenato degli anni passati dichiarando che il regalo ideale deve essere soprattutto utile (46%). Non solo. Il 24% sottolinea che, per essere apprezzato e non apparire anacronistico, deve essere anche economico. Insomma oggi conta soprattutto il pensiero. Se da una parte gli italiani sono sempre più vicini alla pratica del riciclo, di cui si fanno portavoce al punto di dichiarare di apprezzare molto (55%) o abbastanza (17%) un regalo riciclato, dall'altra non è stato ancora abbattuto del tutto il tabù da parte di chi, il regalo, lo deve invece fare. Il 61% degli intervistati, infatti ancora oggi reputa che regalare oggetti usati per Natale sia "poco carino", a fronte di un 37% che dichiara invece sia assolutamente lecito.

A PORTATA DI MANO

Gli oggetti potenzialmente volti al riciclo non sono tanto lontano da noi. Basterebbe pensare agli innumerevoli regali ricevuti per ricorrenze, che non coincidono esattamente col nostro gusto. In molti, memori degli anni d'oro, si disfanno di oggetti ancora in ottimo stato e che possono essere usati a lungo. Sono i residui del consumismo e della moda usa e getta

L'IDENTIKIT DEL RICICLATORE-TIPO

Dirigente di 40 anni con una buona cultura e residente al Nord

Chi è il riciclatore ideale? Da un'indagine di mercato risulta che il "mago del riciclo" sia innanzitutto una persona che si connette ad internet ogni giorno. Ha un'età compresa fra i 35 e 44 anni, di ambo i sessi e senza dubbio è un individuo maturo. Questo gli permette di aver superato la fase dei primi ed improvvisi entusiasmi per questo oggetto e quello e di riflettere sulle opportunità che il riciclo di oggetti offre, quali il risparmio, il riutilizzo di cose ancora buone, la possibilità di fare trasformazioni dei materiali non più in buono stato in materiali utili, senza tralasciare i giovamenti che se ne trarrebbero per l'ambiente.

L'indagine sociale ha rilevato inoltre che il riciclatore-tipo ha un elevato titolo di studio e occupa una posizione di spicco nel mondo del lavoro: è un dirigente, un imprenditore, un libero professionista, un impiegato, un insegnante. Ecco che la cultura diventa un fattore fondamentale. E per quanto riguarda gli italiani, dobbiamo ammettere che i più preparati sono quelli che vivono al Nord.

Vestiario e hi-tech le categorie di oggetti che si prestano di più a essere riutilizzati

Tra le categorie che si prestano di più al riciclo di oggetti, in testa c'è l'abbigliamento seguito subito dagli accessori. Complice del misfatto la moda che propone continue novità: gli stili cambiano repentinamente e sciarpe e cappelli sono un facile ripiego last minute da mettere sotto l'albero. Per i più creativi, basta aggiungere un particolare in più a una maglia o divertirsi a smontare e montare accessori che subito diventano regali strategici, sicuramente apprezzati. Questa categoria di regali si moltiplica ogni anno, ed ecco che si fa presto ad ottenere il 71% delle preferenze degli intervistati. A breve giro la voce arredamento e mobili, scelti dal 23% del campione. Oggetto di regalo saranno i sopramobili riposti in soffitta o i servizi da tavola, doppioni che si possono raccogliere nel tempo. Infine l'elettronica. Solo un magro 16% ha scelto di riciclare questa categoria di cose. In questo caso è determinante la velocità con cui questi oggetti come pc, stampanti, cellulari o lettori musicali, vengono sostituiti con altri più soddisfacenti.

In testa ai destinatari del riciclo, con il 30% delle preferenze, sono gli amici e i parenti del riciclatore ideale, pronti a comprendere il motivo del gesto, senza lasciar spazio a fraintendimenti vari. Seguono con il 26%, le associazioni e la chiesa che sfruttano l'iniziativa in attività di beneficienza, trasformando una moda in bene sociale. Con la crisi non è male se i riciclatori affermano di risparmiare in media ogni anno, ben 130 euro su tutti gli acquisti di Natale.

P. C.

LA CONTRAFFAZIONE A VOLTE SI RIVELA UN BOOMERANG E VIVE GLI ALTI E BASSI DEL MERCATO

Vendite del taroccato, è boom Occhio alle controindicazioni

FALSE BORSE GRIFFATE

L'Unione Italiana Consumatori ha lanciato un nuovo sondaggio: «Cosa pensi della contraffazione? ». Ben l'85% degli intervistati ha detto di acquistare «tarocco» per risparmiare. Il 62% degli intervistati è convinto di saper distinguere un oggetto fasullo da uno autentico e che i prodotti più suscettibili di contraffazione sono gli abiti, le scarpe e gli accessori; mentre in misura minore si ritiene che anche i farmaci e cosmetici possano essere vittime del "mercato del falso". Soprattutto i giovani, privi di stipendio, pur di essere alla moda non esitano ad acquistare i falsi. Eppure non è poi così vero che si risparmia molto. Anche le imitazioni hanno un loro mercato che, come tale, segue un andamento non lineare: è cioè suscettibile di cali e rincari in rapporto alla domanda. Insomma se il risparmio impone tagli drastici e si acquista meno, il taroccato produce meno e costa di più. Inoltre, ciò che può soddisfare nell'immediato il singolo privato va a discapito dell'economia pubblica perché si abbassa la produzione dell'autentico, danneggiando l'attività produttiva delle materie prime, la catena di confezionamento e costringendo a rincari che allontanano ancora di più la qualità del prodotto dal mercato d'acquisto.

Non solo. Spesso il materiale di confezionamento proviene da sostanze ritenute impensabili per quell'uso. Un esempio per tutti: chi potrebbe immaginare che il catrame possa diventare stoffa per abiti? Eppure in alcune fabbriche è proprio così. La contraffazione è insomma come un boomerang, chi la pratica, a volte, ne viene colpito.

Il segretario generale dell'Unc, Massimiliano Dona, spiega: «La principale motivazione che spinge il consumatore verso prodotti contraffatti è la speranza di risparmiare, ma è l'ennesimo taroccamento se è vero che nell'attuale tempo di crisi sono in calo anche i volumi della contraffazione. Per lungo tempo - aggiunge Dona - ci hanno detto che l'industria del falso aveva trend anticiclici, cioè che cresceva con il diminuire degli altri consumi. Ebbene non è così: il falso vive gli alti e i bassi del mercato perché ne è parte. Sarebbe bene rifletterci senza demagogia e populismi, tenendo comunque sempre a mente che la contraffazione rappresenta una costante minaccia per l'economia del paese e per gli stessi consumatori ».

P. C.

SUGGERIMENTI PREZIOSI DALL'ARTIGIANATO LOCALE

Idee fai-da-te per limitare le spese

Molti operano una scelta intelligente quando pensano ai regali di Natale: li realizzano da sé. In questo modo oltre ad aver risparmiato sulle spese di spedizione e di acquisto del bene, si avrà l'opportunità di trascorrere tempo con amici e parenti collezionando regali personalizzati e sicuramente sentiti. Le idee regalo, anche in questo caso, possono essere le più disparate, così come i materiali e i colori utilizzati per la loro realizzazione. Ancora una volta il mezzo virtuale viene incontro alle necessità dei siciliani, regalando innumerevoli proposte, spunti, suggerimenti che potranno essere copiati oppure personalizzati in base ai propri gusti e a quelli del ricevente.

Un altro modo di spendere "poco e bene" è incrementando la produzione artigianale locale. Ecco che allora una semplice idea in circolo sui social network può trasformarsi in una vera e propria campagna mediatica anticrisi con lo scopo di aiutare allo stesso tempo la tipicità e il portafoglio. Stiamo parlando dei piccoli commercianti e degli artigiani che ogni giorno con grande fatica e dedizione portano avanti il loro lavoro con la speranza che non passi inosservato agli occhi della gente.

ORECCHINI ARTIGIANALI REALIZZATI ALL'UNCINETTO

Il testo "copia e incolla" in molti profili facebook recita più o meno così: «Proponiamoci di comprare i regali di Natale da piccoli imprenditori, artigiani, librerie indipendenti, oppure dall'amica che realizza gioielli con materiali riciclati, dall'amico che ha un agriturismo che produce marmellate e conserve. Facciamo in modo che i nostri soldi arrivino a gente comune, che lavora seriamente e che ha bisogno di essere sostenuta».

Valeria Centamore e Anna Veneziano sono due donne accomunate da una passione: creare oggetti a mano, dalle bomboniere agli accessori più disparati. «Ho passato anni a cucire abiti da sposa e da cerimonia - racconta Anna - e grazie ai suggerimenti preziosi di Valeria mi sono specializzata anche nella creazione di accessori. Inventare orecchini, bracciali, collane, anelli in uncinetto utilizzando pietre e perline mi dà immenso piacere e devo dire che il risultato è eccezionale. Già per il periodo Natale ho realizzato numerosi orecchini abbinati a collane che le mie amiche regaleranno a parenti e amici. Questo lavoro è un incentivo alla mia produttività, un'arte povera ma nello stesso ricca. Prezzi? Oh, non parliamone nemmeno. Sono puramente simbolici. Quello che conta è la passione».

PIE. CA.

Festività in tempo di crisi gli italiani scelgono il web

Niente Babbo Natale quest'anno; i regali sotto l'albero al tempo della crisi li porta il web.

Secondo i più recenti sondaggi ci sarà un boom di acquisti via Internet che darà vita a quel fenomeno chiamato "e-commerce e mobile commerce".

"Banzai Commerce" che, insieme con "Saldiprivati" e "ePrice", è il più grande operatore ecomerce in Italia, ha indagato sul tema coinvolgendo i propri utenti-clienti in uno studio che ha pienamente confermato le stime pubblicate dal portale economico finanziario: il 72% dell'utenza ricorrerà a Internet per acquistare i regali di Natale. Il 37% è intenzionato ad accontentare almeno 10 persone tra parenti e amici, mentre solo l'8% cercherà di non scontentare nessuno limitando al massimo la spesa. Per quanto riguarda il budget, invece, il 42% dichiara che deciderà solo al momento dell'acquisto. Per oltre un terzo il tetto massimo di spesa sarà 200 euro in totale.

Dall'indagine è risultato anche che quest'anno la corsa ai regali comincerà in anticipo: il 30% degli intervistati ha infatti dichiarato di aver già cominciato a far compere, puntando alla convenienza e cercando le offerte migliori sulla rete. Solo il 15% continua ad amare il tradizionale shopping nei negozi.

Come mai questa inversione di tendenza? Tre sono i motivi principali: evitare le solite resse, avere più scelta e risparmiare sia soldi sia tempo.

L'86% regalerà capi d'abbigliamento necessari, soprattutto per i figli, o libri, abbonamenti a riviste e soprattutto e-book. Non mancano i buoni-acquisto scelti da chi ha poca fantasia. Insomma, il divario tra online e offline si sta decisamente ampliando.

P. C.

[OCCUPAZIONE]

MONDO lavoro

Tutti i segreti per un curriculum a regola d'arte

Dono di sintesi e focus sul percorso formativo

JESSICA NICOTRA

Come raccontare la propria vita in poche righe? La redazione di un curriculum è un'impresa ardua; ma esiste il segreto per un "curriculum perfetto"? Troppo lungo, troppo sintetico, troppo arrogante. Sono tanti i dubbi che attanagliano i giovani candidati che vogliono far colpo e rendere il proprio percorso professionale impossibile da scartare.

I dettagli da curare non sono pochi e sicuramente i candidati non sono confortati dall'idea che chi esamina un curriculum in genere impiega dieci secondi per scegliere se dare una possibilità al candidato o se cestinarlo. Il curriculum racconta la nostra vita, le nostre capacità, le ambizioni e le aspettative, elementi insomma che dovrebbero mettere in evidenza l'utilità e l'unicità di una possibile assunzione. Tutto questo non può avere luogo senza la passione e una grande voglia di mettersi o rimettersi in gioco.

Tra i segreti per far colpo e ottenere un colloquio troviamo la personalizzazione di ogni curriculum a seconda della posizione per cui ci si candida e l'operazione "self-marketing", ovvero l'arte del "sapersi vendere".

In realtà non esiste un curriculum perfetto perché ogni candidato ha le sue personali capacità che dovrebbero andare in linea con ciò che sta cercando l'azienda in quel momento.

Gli errori in agguato non sono pochi e il dono della sintesi sembra essere un altro segreto per un curriculum vincente che dovrebbe dare spazio soprattutto al percorso formativo e professionale del candidato anche se si tratta di un under 20.

Tutte le indicazioni superflue non fanno altro che allungare un documento da dove dovrebbe emergere se il candidato ha le necessarie esperienze e competenze per ricoprire la posizione aperta e quindi al bando tutti i passatempi e i libri preferiti e più spazio al rapporto con il lavoro.

La garanzia per ottenere un colloquio? Il curriculum non deve trascurare cinque punti chiave: istruzione, esperienze professionali, lingue straniere, conoscenze informatiche e interessi, tutto disposto in maniera da non enfatizzare troppo ma da dare l'idea del "valore aggiunto", quell'idea di unicità.

Inoltre anche la lettera di presentazione dovrebbe essere efficace e far sentire "speciale" l'azienda contattata, dando l'impressione di aver scelto proprio quella perché è lì che vogliamo lavorare.

Oggi non conta tanto possedere una laurea quanto piuttosto l'esperienza sul campo

Secondo gli ultimi sondaggi sembra non essere più importante possedere una laurea ma il lavoro manuale e le esperienze fatte concretamente, anzi manualmente, come il raccoglitore di patate all'estero durante l'estate; quindi laurea da 110 e lode, master e attestati vari sono roba d'altri tempi o meglio di altri curricula.

Tra i dettagli da curare sicuramente anche la disposizione cronologica, il numero di cellulare e la presenza di una fotografia.

Le qualità del candidato dovrebbero essere elencate una per una senza l'inserimento di forme quali "ecc. " che denotano una pigrizia e dovrebbero essere in linea con il posto di lavoro a cui si aspira senza inserire dati inutili.

Valorizzare le qualità non è sempre facile e la paura di sbagliare incide su quella che è la stesura, quindi prima di inviare il curriculum sarebbe meglio accertarsi che tutto sia scritto in maniera corretta.

SCONTRI E VELENI, GLI ULTIMI CINQUE ANNI RACCONTATI IN UN LIBRO DALL'EX MINISTRO

Gli ultimi cinque anni sono stati un periodo drammatico per il mondo occidentale: una crisi dapprima finanziaria, poi economica e occupazionale ha preso corpo. Anni di scontri a livello istituzionale e spesso di veleni. Cesare Damiano, dal suo punto di vista di riformista, ha raccolto articoli e interviste all'interno di un percorso definito nella prefazione da Mimmo Carrieri che «si interroga continuamente sulle ragioni del lavoro e sul posto che questo occupa nella sfera politica». L'analisi di Damiano tiene ben presente che l'obiettivo della politica e dei partiti è trovare una convergenza tra obiettivi e istanze eterogenei, tra "professionals" e lavoratori deboli che hanno bisogno di protezioni difensive. Secondo l'ex ministro del Lavoro è fondamentale una "conciliazione dinamica tra le istanze dello sviluppo economico e le esigenze del lavoro" grazie alle relazioni industriali innovative la partecipazione alla vita dell'impresa. Damiano dedica poi un intero capitolo alle controversie più spinose degli ultimi anni e ai disoccupati che hanno creato. "I senza lavoro - scrive Damiano - a fine 2011 hanno raggiunto la cifra record di 2,2 milioni, il dato più alto dal terzo trimestre 2001, con un tasso di disoccupazione dell'8,9% mentre il primo trimestre 2012 ha evidenziato dati ancora più drammatici".

RICERCA UNIONCAMERE

E' emergenza lavoro ma 65mila candidati oggi sono introvabili

In Lombardia 9 progettisti informatici su 10 sono difficili da trovare. Nel Lazio le imprese che cercano termoidraulici non riescono a rimpiazzare i propri collaboratori e in Trentino Alto Adige le imprese sono «a caccia» di camerieri (non stagionali). Sono i casi estremi della grande difficoltà che il sistema produttivo sperimenta nel reperire alcune figure professionali, che risultano «introvabili». A mostrarlo è un approfondimento dell'analisi annuale del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro: anche in un 2012 in cui la disoccupazione ha assunto caratteri di emergenza e in un contesto in cui le imprese procedono alle assunzioni con estrema cautela (sono 406 mila quelle previste, 200 mila in meno del 2011), molti potenziali posti di lavoro rischiano di rimanere vacanti perchè i candidati sono difficili da reperire.

Dai progettisti informatici ai termoidraulici Vere e proprie «primule rosse» in alcune regioni

Certo gli «introvabili» quest'anno sono «solo» 65 mila, ossia il 16,1% delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese (nel 2011 erano quasi il 20%), ma in alcune regioni e per singoli profili professionali sono vere e proprie «primule rosse».

Il segretario generale di Unioncamere, Claudio Gagliardi, sottolinea come «pur in presenza di una contrazione dell'occupazione, una parte non marginale della domanda di lavoro delle imprese comporterà difficoltà nella ricerca del candidato più idoneo». Un «paradosso» - dice - che rende «sempre più urgente un cambio di passo del mondo della formazione. L'ideale sarebbe organizzare percorsi di apprendimento in azienda integrati nel curriculum formativo». Con riferimento al livello di istruzione, la difficoltà di reperimento si concentra quest'anno soprattutto sui laureati. Dei quasi 59mila che le imprese intendono assumere nel 2012 con un contratto non stagionale, uno su cinque (circa 12 mila unità) è considerato introvabile. Rispetto al 2011, la quota della difficoltà di reperimento si riduce tuttavia di 6 punti (dal 26,1 al 20%). Per i diplomati (166 mila le assunzioni non stagionali previste nel 2012), le difficoltà si concentrano su 27 mila unità (il 16,2%), in discesa di oltre due punti, da 18,7 a 16,2%). Quanto alle figure professionali, sembra «introvabile» il progettista di sistemi informatici: sono 900, delle mille circa previste per quest'anno, le assunzioni difficili da reperire, quasi l'85%. Tra le professioni «introvabili» nel settore (con prevalente richiesta di laurea in ingegneria informatica), ci sono anche il consulente di software, l'analista programmatore, il programmatore informatico e lo sviluppatore di software.

M. T.

UNA DELLE NOVITÀ DEL DDL ANTICORRUZIONE APPROVATO NEI GIORNI SCORSI AL SENATO

Una maggiore trasparenza nelle gare d'appalto «White list» in campo a sostegno della legalità

MARINA RICCOBONO

Maggiore trasparenza per le stazioni appaltanti e gli elenchi, white list delle imprese oneste. Sono queste le due principali novità che riguardano gli appalti pubblici, contenute nel disegno di legge anti-corruzione approvato nei giorni scorsi al Senato. A parlare per primo di liste trasparenti era stato il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso che, qualche mese fa, avanzava la possibilità di sostituire l'attuale certificato antimafia- spesso causa di lungaggini burocratiche nocive alle imprese- con la costituzione di più efficiente "white list". Ora che il Parlamento ha dato il via libera, queste diventeranno operative solo con l'emanazione (entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge) del decreto interministeriale, che definirà i criteri per la creazione degli elenchi. Le white list saranno istituite presso le prefetture e, al fine di garantire in ogni fase delle gare la massima trasparenza, legalità e vigilanza, anche a tutela delle imprese virtuose, in base all'art. 13 dovranno contenere gli elenchi di «fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori» che non presentano rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata. Le imprese inserite non sono tenute a presentare la documentazione antimafia, poiché saranno le stesse prefetture a verificare periodicamente la perdurante insussistenza dei rischi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata e, in caso di esito negativo, disporre la cancellazione dell'impresa dall'elenco. A loro volta le imprese iscritte nell'elenco dovranno comunicare agli uffici prefettizi ogni variazione dell'assetto proprietario e dei propri organi sociali entro 30 giorni dalla data di modifica. Se non lo faranno, sarà prevista la cancellazione dall'iscrizione. Nel ddl sono contenute, tra le altre, misure per la prevenzione di infiltrazioni illecite in edilizia e soprattutto nelle gare d'appalto, settori da sempre più esposti a tale rischio. "Come denunciato in molte occasioni e dimostrato dagli interventi di magistratura e polizia- afferma Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Sicilia-le infiltrazioni mafiose nei cantieri avvengono molto spesso con imprese che non rispettano le norme in materia di contributi, retribuzioni, sicurezza sul lavoro e fanno largo uso di lavoro nero. Imprese venute dal nulla e che finiscono nel nulla. Ma l'aspetto più preoccupante è che queste aziende non devono confrontarsi con i problemi di liquidità, perché è proprio la mafia a finanziarle. Da tempo le associazioni di rappresentanza delle imprese hanno dato un segnale chiaro di resistenza ai numerosi tentavi di penetrazione mafiosa nel tessuto imprenditoriale sano, anche con l'adozione di un sistema di regole etiche improntate al massimo rispetto della legalità. Occorre però- aggiunge Ribisi- che anche la politica, il mondo della finanza e chi amministra la "cosa pubblica" facciano una scelta forte in direzione della legalità. Così, ci aspettiamo che il neo presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, prosegua il suo percorso di lotta contro la criminalità che, vorrei ricordare, si può portare avanti solo attraverso politiche concrete di sviluppo e occupazione. Infine, Confartigianato ritiene necessaria l'applicazione di procedure che garantiscano la trasparenza e l'efficacia degli atti amministrativi e la loro tracciabilità, attraverso protocolli on line e il pagamento delle fatture così come pervenute in ordine cronologico". E sulla necessità di un'operazione trasparenza nel sistema finanziario insiste Maria Concetta Cammarata, imprenditrice nel settore dell'edilizia e presidente del Movimento donne impresa Confartigianato: "Sarebbe opportuno che anche all'interno degli istituti bancari si istituissero delle white list a favore delle imprese pulite, senza aver occhi di riguardo verso quelle società aiutate da illustri personaggi della politica e non solo".

MONDO lavoro

[LE STORIE]

Gambe made in Sicily regalate alla Libia

E a Gela arrivano profumi personalizzati. Le idee imprenditoriali di due giovani che hanno saputo «osare»

MARIA CONCETTA GOLDINI

Capacità di osare e di non fermarsi mai investendo in formazione ed in attività nuove: sono le basi del successo nel campo lavorativo che può arrivare anche se vivi in una città del profondo sud dove si nasce già penalizzati e ciò che senti dire fin da bambino è che il lavoro manca e devi andarlo a cercare altrove. Nel mondo globalizzato, privo di barriere spazio–temporali ciò che conta innanzitutto è essere bravi, battere la concorrenza in professionalità e competenza. O anche credere nelle proprie idee e portarle avanti fino in fondo. Chi lo sa fare sfonda e riesce ad avere successo anche in tempi di dura crisi. Da Gela arrivano due testimonianze controcorrente rispetto alla fuga di cervelli o ai sogni chiusi nel cassetto per colpa della crisi. Sono le storie di due ragazzi entrambi di 26 anni che hanno saputo osare.

Il primo dei due, a 26 ha messo su due centri ortopedici, uno a Gela l'altro a Palagonia insieme ad un altro giovane che ha i suoi stessi titoli. Ha un lavoro che lo soddisfa Emanuele Aliotta, ma ha avuto anche la possibilità di far conoscere la sua professionalita. fuori dalla Sicilia fino al punto da essere selezionato per un progetto umanitario rivolto al popolo di Libia reduce dalla terribile guerra civile conclusasi con la morte del colonnello Gheddafi. Cento libici tra bambini ed adulti, feriti dalle mine durante la guerra, da qualche settimana sono tornati a camminare grazie alle protesi costruite tra Gela e Palagonia nei due centri che fanno capo a Roberto Aliotta.

Il giovane tecnico di ortopedia insieme ad atri tre giovani che fanno parte del team Rocco di Caro di Gela, Angelo Brancato e DaniloGiaquinta di Palagonia sono appena tornati da Bengasi dove per due settimane, lavorando giorno e notte, hanno visitato i cento soggetti mutilarti scelti dal governo libico per l'installazione di protesi di arti inferiori con piedi in fibra di carbonio. Le visite e subito l'installa zione della protesi per dare un sorriso a quella gente straziata dalla guerra. Aliotta ha donato "gambe " made in Sicily" a quei cento libici ma nello stesso tempo ha messo le ali ai suoi progetti, alle ambizioni che nutre nel mondo del lavoro. A 23 anni la laurea di tecnico in Ortopedia con il massimo dei voti all'Università La Cattolica e subito il desiderio di lavorare, senza tralasciare studi di perezionamenti.

Emanuele Aliotta, come sei riuscito ad importi nel mondo del lavoro?

" Ho osato. Ho pensato che se si è capaci si riesce ad andar bene anche qua al Sud. Avrei potuto aprire la mia attività al Nord ma mi sono detto che per i siciliani non deve essere necessario andare a Bologna per avere una buona protesi. Dobbiamo essere capaci di farle anche qua. Ho deciso di aprire il centro ortopedico nella mia città.

Nessun timore, tutto è filato liscio?

"Non nego di avere avuto qualche preoccupazione. Mi sono dedicato con tutto me stesso al lavoro con l' obiettivo di offrire sempre buoni prodotti. la qualità che fa la differenza. Ho avuto ragione perchp sono partito dal nulla e dopo tre anni ho due centri e c'è lavoro non solo per me ma per una ventina di ragazzi gelesi e siciliani che sono molto bravi".

Emanuele, insieme con un amico, ha aperto due centri ortopedici e ha progettato protesi per le vittime delle mine durante la guerra civile che si è conclusa con la morte del colonnello Gheddafi. Gaetano ha allestito il primo «bar a parfum» dove si scelgono le essenze e il nome da stampare sull'etichetta della fragranza

Nelle foto: a sinistra, Emanuele Aliotta con un giovane libico; sopra, l'estroso profumiere Getano Legname

Andiamo al progetto Italia –Libia. Come mai dal ministero degli esteri si sono accorti della tua azienda?

" Avevamo titoli ed esperienza. Ho vinto una borsa di studio al Centro di ricerca di Lubiana nell' ex Jugoslavia. Lì ho avuto la possibilità di fare esperienza in protesi per vittime di mine antiguerra. L'azienda ha potuto dimostrare in quel frangente le sue qualità. Nel frattempo si è presentato questo progetto umanitario con la Libia promosso con La cooperazione italiana allo sviluppo del Ministero degli esteri con l'Ambasciata italiana a Tripoli La Roadrunnerfoot Engineering ha vinto la gara d'appalto per la fornitura delle 100 protesi e per realizzarle è stata scelta la mia azienda.

Ci siamo subito messi a lavorare con entusiasmo per portare in Libia un buon prodotto, protesi di ultima generazione. E andato tutto nel migliore dei modi. Noi siciliani riusciamo adintegrarci subito quando andiamo a lavorare altrove e sappiamo farci voler bene. Non ci siamo fermati un attimo. Al mattino le visite ai pazienti, le misure e la sera avevano la protesi. Avevamo solo 15 giorni di tempo".

E' vero che avete legato questa esperienza lavorativa ad un'altra sul mondo dello sport?

" Si, noi siamo partiti con l' idea di selezionare tra i nostri cento pazienti libici, cinque potenziali sportivi, cioè persone su cui costruire una protesi ad hoc per fare sport. La protesi ovviamente la costruiamo noi. Abbiamo già due esperienze in qesto settore con un atleta che gareggia conla moto ed un altro che pratica lò sport subacqueo. Trovando gli sponsor si potrebbe favorire lpartecipazione dell'atleta o degli atleti libici alle Paraolimpiadi del Brasile".

La seconda testimonianza è quella di Gaetano Legname che a 26 anni, dopo 10 di lavoro presso un hair stilyst, ha aperto in questi giorni il primo bar a parfum a Gela. Lo ha fatto acquistando un macchinario brevettato da un gelese Giuseppe Arnone che ha lasciato la città circa 20 anni fa. Nel suo negozio i clienti scelgono le essenze e assistono alla preparazione del profumo personalizzato. Poi indicano anche il nome da stampare sull'etichetta della fragranza.

Gaetano Legname si è impegnato con tutte le sue forze per realizzare il suo sogno. "Non mi sono lasciato condizionare dalla crisi – racconta – e voglio lanciare questo messaggio ai giovani affinchè non lascino chiusi nel cassetto i loro sogni. Se si crede in un' idea, se si pensa di aver trovato la strada giusta per realizzarsi, bisognas osare. Io ho scoperto la mia passione irresistibile per i profumi e mi sono impegnato a realizzare il mio progetto puntando su qualcosa di nuovo che nessuno mai ha fatto prima in città e nel comprensorio". Legname ha scelto di aprire la sua attività a Gela senza pensarci due volte. E per di più per inaugurare la sua attività ha organizzato un evento ad inviti, una serata in stile francese nel salone di un antico palazzo del centro storico con modelle, musicisti ed altri artisti. Tutto rigorosamente " made in Gela" per dimostrare che non è necessario cercare fuori da casa propria le maestranze e le professionaluità giuste per dar vita ad iniziative originali. "

Ho voluto creare questo evento con la preparazione dal vivo di tre fragranze di cui una dedicata a Gela – continua Legname – per dare uno scossone alla città ed indurre tutti alla riflessione. Anche in questi tempi di crisi chi è bravo ed originale riesce a farcela e nella mia città che è nel profondo sud esistono tanti giovani brani e preparati che ce l' hanno fatta". Legname un lavoro lo aveva e gli piaceva pure ma quando ha capito che i profumi erano il suo mondo non ha esitato un attimo a rischiare. E solo ora si sente pienamente felice.